ANNO XLIX — MATTINO — TORINO, ...io 2 Gennaio 1915 [redacted] MATTINO — NUM. 2

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I Russi annunciano nuovi successi

mentre i Tedeschi dichiarano che la nebbia impedisce le operazioni

Offensiva tedesca sbaragliata sul Pilica - Ritirata e perdite enormi degli Austriaci

(Servizio speciale della "STAMPA")

Le baionette russe nella nebbia

Le offensive respinte

Battaglia favorevolissima nella Galizia occidentale

PIETROGRADO, 1.

Un comunicato dello Stato Maggiore del Generalissimo dice:

Nessun mutamento della situazione sulla riva sinistra della Vistola. Tra la Vistola e il Pilica abbiamo respinto due attacchi tedeschi, di giorno e di notte, a sud della linea Bolimowo-Wolinaka, a nord di Rawa. Abbiamo sbaragliato l'offensiva tedesca con un contrattacco alla baionetta, presso il Pilica, dinanzi al villaggio di Szerdjek. Abbiamo disperso con un nutrito fuoco una colonna tedesca presso Zemsloikame e Mazernia, infliggendo perdite al nemico. Abbiamo anche respinto l'offensiva degli austriaci dinanzi a Malogcsz e Kakriew (Polonia meridionale).

Nella Galizia occidentale la battaglia continua favorevolissima per noi. Ci siamo impadroniti di parecchie posizioni fortificate. Nella regione di Baligrod, a sud di Lisko, abbiamo inflitto al nemico perdite enormi con un attacco alla baionetta, distruggendo intere compagnie. Il nemico cominciò la sera del 29 dicembre (vecchio stile) una ritirata disordinata. Il 30 dicembre abbiamo catturato più di 3 mila prigionieri e quindici mitragliatrici.

Lo Czar ha visitato sul fronte il Quartiere del generalissimo, ha ascoltato i rapporti sulle operazioni ed ha conferito distinzioni onorifiche. Quindi ha lasciato il fronte.

Il comunicato austriaco

I combattimenti continuano

Reiterati attacchi respinti

VIENNA, 1.

Il comunicato ufficiale in data di oggi mezzogiorno dice:

I combattimenti nei Carpazi e nella Bucovina continuano e non hanno prodotto ieri alcun mutamento nella situazione. Nel settore del Biala, a sud di Zarnow, durante il giorno e la notte, sono stati respinti reiterati attacchi nemici con gravi perdite per l'avversario. Le nostre truppe hanno fatto in questa occasione tremila prigionieri. Esse si sono impadronite di 6 mitragliatrici. A nord della Vistola, la nebbia continuamente ostacola i combattimenti; per conseguenza in quella parte regna la calma e non sono stati compiuti che piccoli progressi. Sul teatro meridionale della guerra non è avvenuto nulla.

Il comunicato tedesco

Situazione immutata e fitta nebbia

BERLINO, 1.

Il Grande Stato Maggiore Generale comunica in data 1 mattino:

Sulla frontiera della Prussia orientale e nella Polonia la situazione è immutata. La nebbia intensa impedisce le operazioni.

I Russi sono in Ungheria?

Roma, 1, sera.

Il Giornale d'Italia ha da Pietrogrado: « Le truppe russe sono entrate in Ungheria, da quattro punti del fronte dei Carpazi. Gli Austriaci si ritirano sempre ».



Il grande bottino dei serbi

dall'inizio della guerra

NISCH, 1.

Un comunicato ufficiale dice: « Dall'inizio della guerra, l'Esercito serbo ha fatto il seguente bottino: 8 bandiere, 192 cannoni di varie calibro, 31 affusti, 461 cassoni, 96 mitragliatrici e 70 mila fucili. Abbiamo fatto prigionieri 800 ufficiali e circa cinquantamila soldati. Le cifre corrispondono agli effettivi e materiale da guerra di quattro Divisioni complete ».

Una nota ufficiosa dice:

« La seguente esposizione può dare una idea della rapidità con la quale il nemico si è ritirato in disordine e della rapidità dell'inseguimento serbo. Il 28 dicembre, il nemico cominciava a ritirarsi dinanzi al centro serbo. Fu dato allora ordine alla fanteria di iniziare l'inseguimento, ciò che fu fatto. L'artiglieria, però, dato lo stato delle strade, divenute impraticabili a causa delle lunghe pioggie, poteva avanzare a stento. Allora un ufficiale di artiglieria diede ordine di staccare i cavalli e di lasciare i carroni, avanzando rapidamente coi soli cavalli. Egli disse che avrebbe preso al nemico cannoni e cassoni, ed infatti riuscì a ricostituire completamente la sua batteria, togliendo cannoni e cassoni agli Austro-Ungarici. Di nuovo fece allora staccare i cavalli per la stessa ragione e tolse ancora nuovi cannoni al nemico. Dopo cinque giorni, questo ufficiale riuscì a riprendere quei cannoni che aveva abbandonati. Durante l'inseguimento si servì contro gli Austriaci dei loro stessi cannoni ».

(Ag. Stefani).

Un aeroplano austriaco su Belgrado

Nisch, 1.

Il 28 dicembre, un aeroplano nemico ha volato su Belgrado.

Un grande vapore

affondato da una mina

Le mine tedesche provocano disastri frequenti

Il tasso di assicurazione abbassato

Londra, 1, notte.

Un grande vapore, di cui non si conoscono ancora nè il nome nè la nazionalità, ha urtato oggi contro una mina all'altezza di Flambough Head ed è affondato. Si teme che l'equipaggio sia annegato.

I giornali inglesi rilevano che le perdite di bastimenti neutrali causati dall'urto con mine nel mare del Nord sono divenuti frequenti dopo il raid tedesco contro Scarborough. Facendo il conto solamente dei vapori mercantili, escludendo i vapori da pesca, Svezia, Norvegia, Danimarca ed Olanda hanno perduto una ventina di bastimenti per causa delle mine seminate nel mare del Nord, senza conformarsi alla disposizione che esige che le mine siano rese inoffensive una volta libere dall'ancoraggio. I giornali dicono che queste perdite sono dovute interamente alle mine tedesche ed aggiungono che la marina mercantile neutrale deve necessariamente soffrire più della marina inglese, poichè nelle circostanze presenti soltanto vapori mercantili neutrali attraversano il Mare del Nord.

Il Governo ha ridotto a datare da oggi la tariffa di assicurazione contro i rischi di guerra sul carico da una ghinea e mezzo per cento ad una ghinea. Il 5 agosto tale tariffa era di cinque ghinee. La nuova tariffa di una ghinea è il minimum proposto dal Comitato che ha preparato il progetto per l'assicurazione di Stato.

(Ag. Stefani).

La "Radetzki" colpita da una cannonata

tirata dai forti di Pola?

Roma, 1, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Trieste:

« Data la rigorosa censura e la non meno severa consegna del silenzio imposto a tutti, sotto la minaccia non vana delle più severe pene, non devo meravigliare se soltanto con ritardo di varii giorni si apprendono fatti che, altrimenti, dovrebbero essere noti da tempo. Un marinaio proveniente da Pola, che sono riuscito a far parlare, mi ha riferito che quando improvvisamente apparve in quel porto il sommergibile francese *Curie*, si verificò nel porto una confusione enorme. Tutti i forti e le corazzate si misero a sparare cannonate. Una cannonata sparata da un forte colpì la corazzata *Radetzki* producendo gravi danni alla chiglia. Il comandante della piazzaforte di Pola si è ucciso ».

La risposta del "Foreign Office"

alla nota di Wilson

Il capodanno a Londra

(Nostro servizio particolare)

Londra, 1, mattina.

L'inizio del nuovo anno è stato festeggiato con grande allegria stanotte. Le vie, i restaurants del West Ende, specialmente, erano affollatissimi di un pubblico molto elegante, che brindò calorosamente alla vittoria per le armi alleate, mentre nelle vie il popolo cantava in coro canzoni patriottiche. I residenti scozzesi, come è loro abitudine, si riunirono davanti alla cattedrale di San Paolo, per attendere che scoccasse l'ora di mezzanotte. Per recarsi alla cattedrale essi hanno attraversato Fleet Street in orde orgiastiche, facendo un chiasso formidabile. Molti portavano dei cappelli carnevaleschi, confezionati con carte multicolori, tenendo in aria delle piccole bandiere e cantando delle vecchie canzoni scozzesi. In verità, sarebbe stato difficile d'immaginare che si iniziava un anno di guerra, notando il gran numero di soldati della nuova armata, che si mescolavano ai borghesi festanti.

L'ambasciatore americano ha conferito con sir Edward Grey sull'argomento della Nota di Wilson, alla quale il Foreign Office prepara una risposta.

Nessun fatto importante da segnalare. La lista delle onorificenze distribuite dal Re in occasione del nuovo anno non contiene alcun nome che sia interessante per l'estero.

La stampa inglese si occupa del caso di quel prigioniero Anoppis Lolsdale, che le Autorità tedesche condannarono a morte per essersi ribellato ai guardiani del campo di concentrazione nel quale era stato internato. La stampa dice che la condanna capitale fu pronunziata solo per un sentimento di vendetta, e costituisce un atto ironico della giustizia.

M. P.

Aviatori francesi bombardano

le stazioni di Metz e Arnaville

La difficile conquista di Steinback

PARIGI, 1.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 reca:

Dal mare fino a Reims non vi furono che combattimenti di artiglieria. Il nemico ha bombardato, senza risultato, il villaggio di Saint Georges e la testa di ponte organizzata dai belgi al sud di Dixmude. Un vivo cannoneggiamento è terminato con nostro vantaggio fra La Bassée e Carency, fra Albert e Roye e nella regione di Vernuil e di Blanc Sablons (presso Craonelle). In questo ultimo punto abbiamo inoltre distrutto delle trincee tedesche.

Nella regione di Perthes e di Beausejour abbiamo mantenuto i nostri guadagni del 30 dicembre. L'attività delle artiglierie avversarie è stata ininterrotta durante tutta la giornata del 31.

Nelle Argonne il nemico ha attaccato violentemente nel bosco de la Grurie su quasi tutto il fronte ed ha guadagnato in alcuni punti una cinquantina di metri, ma è stato immediatamente contrattaccato.

Nella regione di Verdun violenti combattimenti di artiglieria.

Fra la Mosa e la Mosella, al nord-ovest di Flirey i tedeschi hanno compiuto nella notte dal 30 al 31 e al mattino del 31, violenti contrattacchi per riprendere le trincee che hanno perduto il 30. Tutti gli attacchi sono stati brillantemente respinti.

I nostri areoplani hanno bombardato di notte le stazioni di Metz e di Arnaville.

Progrediamo sempre, casa per casa a Steinback. L'artiglieria nemica ha dimostrato il mattino del 31 una grande attività, ma nel pomeriggio le nostre batterie hanno preso nettamente il sopravvento.

Il comunicato tedesco

Saint George in rovina ripresa

BERLINO, 1.

Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Gran Quartiere Generale:

Presso Nieuport niente di essenziale. Abbiamo ripreso il gruppo di case di Saint George completamente distrutto dal fuoco dell'artiglieria nemica, stante l'alto livello dell'acqua colà. All'est di Bethune, sul canale, abbiamo strappato agli inglesi una trincea. Nelle Argonne i nostri attacchi hanno progredito. Altri 400 prigionieri sono caduti nelle nostre mani; come pure sei mitragliatrici, quattro lanciamine e numerose armi e munizioni. Il campo posto a nord-ovest di Saint Mihiel, presso Lahaymeix, è stato incendiato dal nostro tiro. Gli attacchi presso Flirey e ad ovest di Sennheim, che sono stati ripetuti ieri, furono tutti respinti.

Il totale dei prigionieri di guerra fatti durante il mese di dicembre dalle nostre truppe nelle Argonne, comprende in tutto 2350 prigionieri non feriti, 21 mitragliatrici, 16 lanciamine, 2 cannoni revolver ed un mortaio di bronzo.

La Germania ha fatto

più di 586.000 prigionieri militari

BERLINO, 1. (Ufficiale).

La cifra totale dei prigionieri di guerra internati alla fine dell'anno 1914 in Germania, eccetto i prigionieri borghesi, ammonta a 3138 ufficiali e 578.000 soldati. L'ammontare dei prigionieri fatti durante l'inseguimento nella Polonia russa, nonchè di quelli in rotta verso i campi di internamento non è compreso in questa cifra. La cifra totale si compone di prigionieri francesi: 3459 ufficiali e 215.905 soldati; fra gli ufficiali vi sono 7 generali. Prigionieri russi: 3575 ufficiali e 306.290 soldati; fra gli ufficiali vi sono 18 generali. Prigionieri belgi: 612 ufficiali e 36.852 soldati; fra gli ufficiali si trovano 3 generali. Prigionieri inglesi: 492 ufficiali e 18.824 soldati.

La notizia diffusa da Copenaghen e proveniente a quanto essa informa dal Ministero della guerra russo, che 11.000 ufficiali e 134.700 uomini si trovano come prigionieri di guerra in Russia è tale da indurre in errore. I russi hanno contato nella somma totale tutti i prigionieri borghesi arrestati ed internati al principio della guerra. Il numero dei prigionieri di guerra si può tuttavia calcolare al 15 per cento della somma indicata. Bisogna poi rilevare che una gran parte di questi prigionieri è caduta ferita nelle mani dei russi.

Messaggi di condottieri e voti augurali

Poincaré augura che il 1915

porti ai popoli la "benefica pace"

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 1, notte.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, insieme ai ministri ha ricevuto stamane l'Ufficio di presidenza della Camera.

Nel pomeriggio il Presidente ha ricevuto il Corpo diplomatico. Il decano, sir Francis Bertie, ambasciatore d'Inghilterra, ha pronunziato un discorso, nel quale ha detto: « Parlando a nome dei rappresentanti delle Nazioni alleate e delle altre alle quali la neutralità impone doveri speciali, non posso non pregare il Presidente di accettare i loro collettivi auguri ».

Il presidente Poincaré ha risposto ringraziando e esprimendo il suo rammarico, perchè i voti che egli formulò nel gennaio 1914 per il mantenimento della pace non si sono realizzati; manifestò la convinzione che il Corpo diplomatico saluterà entro l'anno prossimo una benefica pace appoggiata ai trattati, la quale darà ai popoli la necessaria sicurezza.

Il ministro della guerra, Millerand, dopo aver assistito questa mattina al Consiglio dei ministri, si è recato al Quartiere Generale per presentare i suoi voti al generale Joffre e agli eserciti.

Il generalissimo Joffre ha inviato al presidente Poincaré gli auguri a nome suo e dell'esercito.

Al presidente Poincaré sono giunti dai Sovrani dei paesi alleati telegrammi di felicitazione e voti per il trionfo degli eserciti alleati.

Messaggi d'un granduca russo

e del Re di Serbia

Londra, 1.

I giornali pubblicano i messaggi di varii personaggi in occasione del nuovo anno. Il granduca Nicola ha telegrafato al Daily Mail: « Voi mi domandate pronostici per il nuovo anno: non ne faccio mai. Auguro un buon e felice anno a tutti i cari alleati ».

Il Re di Serbia ha telegrafato al Daily Chronicle: « Sono convinto che nè il coraggio nè la fiducia ci mancheranno per potere adempiere al nostro compito. Desidero una pace duratura e prossima ».

Il Daily Chronicle pubblica pure i messaggi dei primi ministri delle Colonie che ripetono la determinazione di appoggiare la metropoli sino all'estremo.

Un'augurale cerimonia

al "Club Inglese" a Pietrogrado

Pietrogrado, 1, notte.

L'ambasciatore di Inghilterra presso lo Zar, presiedendo a un banchetto del nuovo Club inglese a Pietrogrado, ha dichiarato che l'Inghilterra è ora padrona dei mari e che gli Alleati possono approvvigionarsi in tutto il mondo, mentre la Germania soffre una pressione economica, che può divenire un fattore decisivo nella guerra attuale.

Un ordine del giorno del Kaiser

"Difendiamo il sacro focolare

della patria contro un attacco scellerato"

BERLINO, 1 (Ufficiale).

L'Imperatore ha diretto dal Grande Quartiere Generale, in data 31 dicembre, il seguente ordine del giorno all'esercito ed alla marina tedesca:

« Dopo cinque mesi di lotta grave ed accanita, entriamo in un nuovo anno. Vittorie splendide sono state riportate, grandi successi sono stati ottenuti e gli eserciti tedeschi sono quasi, ovunque, in paese nemico. I ripetuti tentativi di avversari di inondare con le masse di armati il suolo tedesco sono falliti.

« Su tutti i mari le mie navi si sono coperte di gloria, gli equipaggi hanno provato che sanno non soltanto combattere vittoriosamente, ma anche, schiacciati da un numero superiore, morire da eroi.

« Dietro l'esercito e la flotta si erge il popolo tedesco, in concordia senza pari, pronto a dare tutto ciò che possiede di meglio per il sacro focolare della patria che difendiamo contro un attacco scellerato. Molto è stato fatto nell'anno passato; ma i nemici non sono ancora vinti, essi spingono sempre nuove masse contro di noi, e contro gli eserciti dei nostri fedeli alleati; ma il loro numero non ci spaventa, per quanto il tempo sia grave, per quanto il compito che ci si impone sia pesante, possiamo tuttavia guardare nell'avvenire pieni di ferma fiducia. Io ho fede, in primo luogo, nel sapiente comando di Dio, e, poi, nel valore incomparabile dell'esercito e della marina. So d'essere d'accordo con tutto il popolo tedesco.

« Procediamo, dunque, valorosamente verso il nuovo anno, verso nuove gesta, verso nuove vittorie, per la patria amata ».

Dal Gran Quartiere Generale: Firmato: Guglielmo, imperatore e re.

La fiducia dei deputati ungheresi

nella vittoria

Budapest, 1, sera.

I membri del partito del Governo hanno presentato le felicitazioni per il nuovo anno al Presidente del Consiglio conte Tisza ed agli altri Ministri. Il Presidente del partito Kuen Hedervary ha detto che i deputati salutano, non la persona del conte Tisza, non il capo del loro partito, ma colui che porta la responsabilità del potere e che ha saputo fare tacere tutte le divergenze dei partiti e guadagnare il concorso dei partiti di opposizione all'opera patriottica. La nazione è decisa a combattere fino alla fine ed a perseverare nella guerra per l'onore e per la esistenza nazionale fino all'ultima goccia di sangue. La nazione è piena di fiducia nella saggezza del Re venerato, nell'eroismo dell'esercito e nella fermezza del Presidente del Consiglio conte Tisza, che prendendo parte ai negoziati per la pace quando tali negoziati saranno iniziati in avvenire, si adopererà per assicurare tutte le condizioni per lo sviluppo e la prosperità della nazione.

Fantasticherie sulla pace

smentite in Germania

Berlino, 1.

La « Norddeutsche Allgemeine Zeitung » scrive:

« Il *Journal de Genève*, sulla base di informazioni speciali da Parigi, dice che la convenzione delle Potenze della Triplice Intesa del 5 settembre con la quale esse si sono impegnate a concludere la pace solo in comune è la risposta agli sforzi che erano già cominciati allora, e che furono continuati dopo, a più riprese, da parte della Germania per concludere la pace separatamente con la Francia. Persona di fiducia parigina del *Journal de Genève* suppone che la Germania pensi forse alla restituzione dell'Alsazia-Lorena alla Francia e mantenere invece il Belgio, forse lasciando i paesi valloni alla Francia.

« Da quando la Francia ha condotta la guerra alla Germania, per gli interessi della Russia e dell'Inghilterra, non abbiamo mai pensato ad accettare la pace separata con gli avversari, ed è ancora meno vero che sforzi in questo senso siano stati fatti dalla Germania. Ciò che la persona di fiducia del *Journal de Genève* suppone essere la condizione progettata di una pace franco-germanica è una fantasticheria. Non si parlerà neppure di Alsazia-Lorena la Germania.

Protesta degli Stati Uniti

contro la Germania

per le requisizioni sul Belgio

Washington, 1.

Il ministro del Belgio ha protestato presso il Dipartimento di Stato contro la requisizione di merci fatta in diverse città del Belgio dai tedeschi e il cui valore è di 50 milioni di franchi circa. Queste merci, ha detto il ministro del Belgio, non erano destinate alle truppe. Le requisizioni hanno dunque avuto luogo in violazione della Convenzione dell'Aja. Le merci requisite comprendevano cotone, cuoio, macchine, conserve, metalli. Il ministro ha soggiunto che il modo di procedere della Germania avrà per risultato la rovina dell'industria belga.

La più grande delle isole Salomone

occupata dagli Australiani

Melbourne, 1.

Gli Australiani hanno occupato l'isola Bougainville, la più grande delle isole Salomon, sulla quale hanno inalberato la bandiera inglese.

L'occupazione italiana in Albania non si estenderà oltre Vallona

Violenta battaglia tra gli insorti di Tirana e le truppe di Essad presso Kroja

(Servizio speciale della STAMPA)

Attenti alle avventure!

Il telegramma da Vallona al *Giornale d'Italia* da noi riprodotto, invitante il Governo a tutelare Durazzo contro un'eventuale occupazione serba, magari mediante uno sbarco di marinai, ha sollevato discussioni, commenti e dissensi. Il fatto che il *Giornale d'Italia* pubblicava il telegramma, ha fatto sorgere in qualche ambiente la preoccupazione che si tratti di una deliberazione già presa, e portata alla prima conoscenza del pubblico impreparato per questa via indiretta.

Noi invece non dividiamo quest'opinione, e siamo certi che il Governo non pensa a valloníficare Durazzo ed il rimanente dell'Albania. Per quali motivi, in definitiva, dovrebbe l'Italia assumersi la disperata funzione di ordinatrice e custode del convulso paese degli Skipetari? Il telegramma al *Giornale d'Italia* dice: per impedire che Durazzo cada in mano ai Serbi. In altre parole, per far rispettare le decisioni della Conferenza di Londra.

Ora, francamente, non comprendiamo perchè, quando l'Europa straccia e calpesta tutti i trattati, dovrebbe proprio l'Italia erigersi a patrona dell'infelice protocollo ultimogenito del defunto concerto europeo. Chi crede sul serio che, mentre si prepara la rifusione della carta del Continente, proprio quell'angolo selvaggio di Balcania debba e possa continuare ad essere retto dalle norme della Conferenza di Londra? Ma il Trattato di Londra ha ricevuto già uno strappo vigoroso da Venizelos, che ha annesso alla Grecia tutto l'Epiro settentrionale; un altro ne ha ricevuto da noi, che, sia pure a scopi di polizia, abbiamo sbarcato i nostri bersaglieri a Vallona. L'Albania è attualmente sul fuoco in cui si fucina la sua nuova struttura. Pensare seriamente a mantenere sopra di essa il regime del Trattato di Londra, dopo il po' po' di rivoluzione e d'anarchia che ha fatto finire nella tragicommedia l'effimero regno di Wied, sarebbe per parte dell'Italia, peggio che stolto, delittuoso.

Delittuoso, perchè in una simile impresa noi dovremmo impiegare parecchi corpi d'armata e consumare energie senza fine. L'Albania è il paese creato per la ribellione e la guerriglia. Un pugno d'uomini, in quella contrada di montagne inaccessibili e di gole profonde, può dar filo da torcere al più solido esercito organizzato. Lo sa la Turchia, che si scavò la fossa nei reiterati sforzi compiuti per domare le rivolte albanesi. E la Turchia senza scrupoli e senza opinione pubblica era il paese più indicato a soffocare la rivoluzione dell'Albania. Mentre le nazioni europee combattono una guerra spaventevole per la vita e per la morte, imbarcare il fiore delle nostre forze in un'impresa albanese, per la platonica gioia di difendere il Trattato di Londra, sarebbe, lo ripetiamo, peggio che follia, delitto.

E se la difesa del Trattato di Londra dovesse essere il paravento dietro cui si nasconde il proposito di impadronirci dell'Albania, l'errore sarebbe ugualmente gravissimo e funesto. Purtroppo l'Albania è stata per anni l'obbiettivo che, contemplato dalla nostra diplomazia con occhio bovino, ha dominato in modo prepotente tutte le nostre attività nel campo della politica internazionale. Obbiettivo negativo, naturalmente: perchè si nutrì per lustri il terrore che l'Austria scendesse a Vallona, e a scongiurare quella calamità si subordinarono tutte le nostre energie, tutte le nostre azioni e tutte le nostre rinunzie.

La guerra di Tripoli e le due guerre balcaniche, che ingrandirono la Serbia in modo da rendere pericolosa l'avventura austriaca di una marcia verso Salonicco (e l'Austria ne fa oggi l'amarissima esperienza) incominciarono a liberarci da questo incubo, mettendo l'Albania nella sua giusta prospettiva, di un bene per noi importantissimo, ma non unico e neanche supremo, tale da farci sacrificare ai suoi piedi tutti i rimanenti interessi nostri. La guerra europea, che volge così male per l'Austria, che è battuta dai Russi e da Serbi contemporaneamente, non dovrebbe restituirci la visione bovina dell'Albania, facendola risplendere di fronte ai nostri occhi magnetizzati come l'eccelso irraggiungibile obbiettivo (sia pure positivo, di conquista, questa volta) della nostra politica estera. *Majora premunt.*

Dell'Albania ci siamo assicurati un'ipoteca ormai irrevocabile il giorno in cui abbiamo piantato il tricolore a Saseno: lo sbarco dei bersaglieri a Vallona ha semplicemente riconfermato al cospetto dell'Europa la volontà nostra immutabile che la Vallona non si disponga senza il nostro consenso. Vallona è la minuscola polpa del voluminoso e spinoso frutto albanese. Quella polpa ce la siamo ormai assicurata. Se l'Austria non esce trionfante dalla guerra (e ciò non pare probabile) nessuno potrà contestarcela più. L'altra porta dell'Adriatico è in mano nostra. Gli elementi naturali per costituirci la base navale nel basso Adriatico che ci mancava sono a nostra disposizione. Il rimanente dell'Albania non ha più per noi che un valore negativo.

Perciò noi siamo profondamente convinti che il Governo non medita alcun'altra azione militare nè su Durazzo, nè su altro punto della costa albanese. E le nostre odierne informazioni da Roma ribadiscono tale convinzione. Ad ogni modo, un breve comunicato ufficiale, che confermi al Paese che questa diffusa convinzione corrisponde a realtà, costerà poco al Governo, e, siamo sicuri, tornerà graditissimo a tutti gli italiani.

Rigida linea di condotta

Roma, 1, notte.

Gli affari d'Albania vanno assai male. Le notizie che si ricevono presentano la situazione estremamente complicata, oscura e difficile. E' una vera anarchia. Essad pascià è impegnato a Tirana colle falangi dei ribelli e non si conoscono ancora in modo preciso i risultati di questi scontri fatali alla compagine stessa dell'Albania. Ma si può prevedere che, qualunque possa essere il loro risultato militare, non contribuiranno certo alla pacificazione politica interna del paese. Il giudizio pessimista, che abbiamo espresso sulla situazione dell'Albania sin dal giorno dello sbarco italiano a Vallona, mantiene tutto il suo valore. Essad pascià, secondo quanto si sa, dispone di una forza complessiva di ottomila uomini con qualche pezzo di artiglieria che sembra però abbastanza mal servito. La più parte di questi armati è stata reclutata a Kroja tra le tribù fedeli ad Essad pascià.

Non si sa con precisione quali siano le forze che gli stanno contro, ma le informazioni, che si hanno dai vari centri, fanno pensare a uno stato di sollevazione largamente diffuso nel territorio interno; cosicchè si deve calcolare su un lungo fronte di resistenza. In tali condizioni il piccolo esercito di Essad pascià, che non può sperare di raccogliere molte nuove reclute, ha dinanzi a sè un compito difficile e pericoloso. L'incertezza sulla sorte di Essad pascià non può non preoccupare, perchè essa è legata a una maggiore incertezza sulla sorte dell'Albania. Nelle stremate competizioni separatiste dei «bey» e nelle molteplici agitazioni dei diversi agenti stranieri in Albania, Essad pascià è sembrato un momento l'unico uomo che potesse tenere insieme il paese. La caduta di Essad pascià significherebbe perciò la rovina dell'ultimo principio di coesione dell'Albania. Questa è la suprema vendetta dell'Austria.

La politica albanese, che si è inaugurata a Vienna da qualche mese dopo il ritiro del principe di Wied, è pervasa dalla sciagurata irresponsabilità dell'«après moi le déluge». Anche in Albania l'Austria ha vigorosamente sostenuto l'azione dei giovani-turchi, diretta a fomentare tra i mussulmani la guerra santa. Il movimento albanese mussulmano prende così oggi un carattere più vasto e generale della prima sollevazione.

Ma se in Albania i mussulmani sono maggioranza della popolazione, non sono però gli unici indigeni. Esistono forti gruppi di cattolici e di ortodossi. Se la guerra santa si inculcasse loro, come pare oggi a giudicare da questi primi segni, la rivolta albanese non sarebbe più solo una lotta contro un uomo e la sua politica, ma diventerebbe una vera guerra intestina di un popolo e darebbe con ciò anche un pretesto alla Serbia e alla Grecia per l'intervento.

Intanto l'avanzata dei serbi, del cui progetto ho già potuto darvi notizie, viene ormai ritenuta probabile anche in molti dei più autorevoli circoli di Roma. Essa avverrà soprattutto, credo, nel distretto di El Bassan, dove si constata, come già vi ho detto, la più forte organizzazione di bande albanesi, dirette contro la Serbia. I nostri circoli governativi mantengono tuttavia molta calma e fermezza. Si ripete energicamente che qualunque cosa accada in Albania il Governo italiano non uscirà assolutamente mai dalla linea di condotta già fissata e non si indurrà ad estendere la sua occupazione oltre Vallona ed a portare in altri centri dell'Albania la bandiera italiana. Negli ultimi giorni sono veramente pervenuti a più riprese a Roma inviti e lusinghe per una nuova azione italiana in Albania, ma il Governo italiano li ha respinti inflessibilmente. Il nostro punto di vista in proposito è semplice e chiaro.

L'Italia ha occupato Vallona perchè questa città, per la sua posizione, entra in una delle questioni adriatiche che ci toccano oggi direttamente e cui non possiamo disinteressarci un solo istante. Lo sbarco italiano, quindi, è avvenuto solo perchè i nostri diretti interessi adriatici apparivano seriamente minacciati. Qualunque altra occupazione in Albania invece uscirebbe dalla semplice questione adriatica e immischierebbe l'Italia in un complicato problema albanese e balcanico, che si vuole evitare e che d'altra parte potrà avere la sua definitiva soluzione solo alla fine della guerra europea.

Posto questo principio, si può avere piena fiducia nella prudenza del nostro Governo. Si è appreso da qualche giorno che il noto cittadino di Vallona Ismail Kemal bey si è recato a Vienna dove è venuto già a contatto con i maggiori organi della politica austriaca. Un tale viaggio, nel momento presente, può non essere senza qualche significato politico. Ismail Kemal Bey è stato per parecchi mesi a Roma, dove ho avuto occasione di incontrarlo parecchie volte e discorrere lungamente con lui delle questioni albanesi.

In tali conversazioni egli ha sempre protestato la sua simpatia per l'Italia e per una occupazione italiana di Vallona. Si può ritenere che egli non ripeterà queste dichiarazioni a Vienna, dove si è già molto esasperati per l'ultima risoluzione italiana. Ismail Kemal bey si è sempre presentato con atteggiamenti politici alquanto complicati. Fu amico dei turchi, ma nel 1909, dopo la deposizione di Abdul Hamid, scomparve da Costantinopoli e si seppe poi che era passato ad Atene, proprio in un momento in cui i rapporti fra Atene e Costantinopoli non si potevano definire amichevoli. Essendo io allora a Costantinopoli, ricordo che molti uomini turchi lo accusavano di organizzare un vivo contrabbando di fucili nell'Epiro per favorire l'insurrezione degli epiroti. Negli ultimi due anni fu a più riprese a Vienna, dove si trattenne lungamente. Ismail Kemal bey è nemico irreconciliabile di Essad Pascià e questo potrebbe già spiegare oggi la sua presenza a Vienna senza dimenticare che egli è anche un notabile di Vallona, dove conta ancora alcuni aderenti.

Il suo episodio merita di essere seguito, ma non deve però preoccupare, perchè c'è da sperare che il nuovo Governo italiano di Vallona saprà prendere presto e con fermezza tutte le misure necessarie per garantirci da ogni sorpresa.

V. G.

Aspro combattimento tra il popolo di Tirana e le forze di Essad

Bari, 1, sera.

La popolazione di Tirana, che ieri aveva fatto sperare di cedere ai voleri di Essad e di obbedire al suo ultimatum, ha improvvisamente ripresa una impetuosa insurrezione, e ha fatto sapere che è decisa a resistere energicamente, a costo di essere del tutto distrutta. Essad, informato di ciò, ha attaccato una battaglia con gli insorti. Fra Kroja e Tirana si svolge da 48 ore un terribile combattimento, la cui prima fase pare abbia avuto esito contrario alle truppe di Essad, che chiese rinforzi a Durazzo, donde partirono subito quante truppe si poterono armare; questi rinforzi, giunti a Siak, dove dovevano assolutamente passare, furono arrestati da quella popolazione che impedì loro il passo e li trattenne prigionieri. Ora le truppe di Essad e gli insorti combattono furiosamente.

Le visite di capo d'anno al Consolato italiano di Vallona

Vallona, 1.

Il governatore, le autorità albanesi, le associazioni, il sindaco e la commissione di cittadini ed il Mutasserif si sono recati al Consolato italiano per presentare gli auguri per il nuovo anno.

Il console Lori ha ringraziato ed ha promesso di farsene interprete presso il Governo reale. (Ag. Stefani).

I provvedimenti del colonnello Mosca dopo lo sbarco dei bersaglieri

Roma, 1, notte.

La *Tribuna* riceve da Vallona:

«Da ieri notte piove ininterrottamente; pur tuttavia, coi primi albori è cominciato lo sbarco dell'artiglieria, del genio, della sussistenza e dei carabinieri. E' stato eretto subito un grande padiglione sotto l'abile direzione del tenente Forgero e dei magazzini sono stati requisiti per deporvi i generi alimentari e il materiale. Il colonnello cav. Mosca, il tenente colonnello Di Aichelbourg, il capitano di Stato Maggiore Robilio, il capitano aiutante maggiore Brioli per tutto il giorno sono stati occupati tra lo scalo, la città, il Consolato e la località dove era attendato il 35.o battaglione del 10.o bersaglieri. Nel pomeriggio poi sono sbarcati i carabinieri che hanno trovato alloggio in una casetta linda e pulita requisita stamane dal tenente Gervasutti. Da domani, pare, entreranno in servizio. Dall'Italia giungono comunicazioni per concorrere alle forniture militari. Il Comando in questa circostanza agirà prudentemente evitando che la fornitura della carne, come avvenne per la divisione navale, venga data a sudditi stranieri che danno poco affidamento di serietà. Nel pomeriggio sono stati ritirati i contingenti di marinai sbarcati il giorno di Natale e che erano stati mandati ad occupare località che sono lontane varî chilometri dalla città. I marinai sono tornati tutti bagnati, inzaccherati, ma sempre arzilli e fieri, consci di aver compiuto il loro dovere di cittadini e di soldati italiani.

— Sono stati ammirevoli per disciplina — dicevano il comandante Ciaco e il comandante Di Benedetto, aiutante maggiore del contrammiraglio Patris. La Banca nazionale albanese, l'ufficio telegrafico, la Posta italiana, il Consolato sono guardati da bersaglieri armati: regna in tutti la più schietta allegria.

La tristissima situazione di Trieste

I viveri raddoppiati di prezzo — Giornali italiani a 2 lire la copia

Udine, 1.

Le condizioni degli abitanti di Trieste, soprattutto degli italiani regnicoli, si fanno ogni giorno più tristi. Il lavoro manca. Per esempio, nelle tipografie il lavoro fu ridotto nei primi due mesi a tre giorni per settimana, in settembre-ottobre ogni operaio lavorò in tutto venti giorni, in novembre-dicembre quindici giorni. I viveri sono scarsi e cari; pane mescolato con orzo, segala, patate centesimi 76-80 al chilo, polenta centesimi 50-60 al chilo, pasta centesimi 90 lire 1 al chilo. Si può dire che tutti i generi sono raddoppiati.

Oggi il Piccolo pubblica che i vaglia e i pacchi postali con ricevuta sono sospesi con tutte le Potenze, salvo la Germania. Questa disposizione è dal pubblico interpretata come un sintomo che i rapporti italo-austriaci prendono una brutta piega. I giornali italiani sono rigorosamente proibiti. Furono arrestate varie persone che giornalmente si recavano a Udine e Venezia e importavano di contrabbando i giornali del Regno. I giornali italiani salgono così a prezzi altissimi, una e fino due corone per copia. I contrabbandieri guadagnano migliaia di lire al mese ma molti di essi sono stati arrestati e inviati a ignota destinazione.

I ricevimenti di Capodanno in Quirinale e a Palazzo Margherita

Gli auguri del Parlamento — Le conversazioni del Re coi senatori e deputati

(Per telefono alla STAMPA)

ROMA, 1, notte.

Il giorno di Capo d'anno è stato accompagnato a Roma, fin verso sera, da una pioggia insistente e noiosa. I ricevimenti di Capo d'anno hanno avuto luogo al Quirinale nel pomeriggio. La pioggia insistente ha turbato un po' la parte coreografica dei cortei.

I Collari dell'Annunziata

Per le ore 13,30 era fissato il ricevimento dei Collari della santissima Annunziata. Primo a giungere alle 13 è stato l'ex Ministro della Guerra, generale Spingardi. Poco dopo, nelle consuete berline di gala, scortate da carabinieri a cavallo, in alta uniforme, sono giunte la Presidenza e la Commissione del Senato con alla testa il Presidente senatore Manfredi. Il picchetto dell'81.o fanteria, che faceva guardia d'onore al Quirinale, ha messo in testa la bandiera del reggimento presentando le armi. Cinque minuti dopo è giunto l'on. Giolitti che indossava il Collare dell'Annunziata. Ecco giungere poi l'on. Leonardi-Cattolica e il Presidente della Camera on. Marcora, insigniti dell'altissima onorificenza, che li fa considerare cugini del Re. I Collari dell'Annunziata sono stati riuniti dal Re nella sala del trono. Gli onorevoli Manfredi, Marcora, Giolitti, Spingardi e Leonardi-Cattolica hanno espresso al Re le più vive felicitazioni e i più fervidi auguri per il fausto evento che ha allietato la Reggia. Il Re ha gradito moltissimo le espressioni di cordialità degli altissimi personaggi. Il Re era attorniato dai componenti della sua Casa militare, generale Brusati, contrammiraglio Capomazza, gen. Vanzo, tenente colonnello Di San Marzano, maggiore Guerrieri, tenente colonnello Squillace, com. Moreno, e dai componenti la Casa civile, pure al completo: nobile Mattioli-Pasqualini, Ministro della Real Casa; marchese Borea d'Olmo, duca Cito ecc.

Poi il Re ha ricevuto l'ufficio di Presidenza e la commissione del Senato, con le quali si è trattenuto a conversare affabilmente per oltre un quarto d'ora. Alle 13,45 sono giunte in berline scortate da carabinieri a cavallo la Presidenza e la Commissione della Camera dei deputati. Il picchetto armato ha di nuovo messo in testa la bandiera e ha presentato le armi.

Subito dopo la rappresentanza del Senato ha ricevuto quella della Camera con la quale pure si è intrattenuto in affettuosa conversazione per più di mezz'ora. Dei membri del Governo il primo a giungere al Quirinale in automobile è stato il Ministro delle Poste, on. Riccio. Giunsero poi successivamente il generale Zupelli, l'on. Carcano, l'on. Martini, l'on. Grippo, l'ammiraglio Viale, il Presidente del Consiglio, on. Salandra, l'on. Cavasola, l'on. Daneo, l'on. Sonnino e l'on. Orlando che, ancora un poco indisposto, ha agli occhi un paio di lenti azzurre. Infine è giunto l'on. Cavasola.

Poi sono giunti i Sottosegretari di Stato dei quali è stato primo quello della Guerra, generale Elia. Sono giunti al Quirinale anche i ministri di Stato Luzzatti e Boselli, i quali sono stati ricevuti dal Re prima dei sottosegretari di Stato.

Ecco come si è svolto il ricevimento della rappresentanza della Camera e di quella del Senato.

Il saluto augurale della Camera

La rappresentanza della Camera era composta dal Presidente, on. Marcora, dai vice-presidenti Alessio e Cappelli, Finocchiaro-Aprile, Rava, dei segretari on. Bignami, Guglielmi, Gesualdo Libertini, Del Balzo, Valenzani e De Amicis, del questore on. Di Bugnano e dalla commissione sorteggiata, composta degli on. Charrey, Bonicelli, Bertarelli, Di Frasso-Dentice, Artom, Ruini, Venditti e Vincenzo Bianchi. Il Re ha accolto con grande affabilità la presidenza della Camera. Il presidente, on. Marcora, ha espresso al Re in nome della rappresentanza nazionale i più fervidi auguri per il nuovo anno ed ha pregato S. M. di rendersi interprete dei sentimenti della Camera presso la Regina Elena con la quale si è congratulato per la nascita della principessa Maria. Poi l'on. Marcora ha soggiunto: «Conscio dei nuovi doveri, non aggiungo una parola di più ai voti già fatti dal Parlamento: che l'anno 1915 sia un anno foriero di gloria per l'Italia nostra».

Il Re avvicinatosi al gruppo formato dal Presidente e dai vice-presidenti della Camera, ha ringraziato l'on. Marcora degli auguri espressigli, ed ha stretto con effusione la mano a lui ed ai suoi colleghi. Ha detto che, non appena tornerà a Villa Savoia, esprimerà alla Regina Elena le felicitazioni e gli auguri della Camera elettiva. Poi coi componenti della presidenza della Camera e la Commissione dei deputati il Re ha parlato di argomenti diversi.

Al vice-presidente Cappelli ha chiesto notizie sull'Istituto internazionale di agricoltura, informandosi del numero delle vittime che la guerra europea ha fatto tra i membri dell'Istituto stesso. Ha detto, accennando quasi di sfuggita alla guerra, che fa profonda impressione la vastità della zona alla quale il conflitto si è esteso e il numero delle perdite che si verificano da una parte e dall'altra. A questo proposito, ha detto che l'Inghilterra ha saputo organizzare un buon sistema di identificazione dei morti e scomparsi con il numero delle matricole dei soldati caduti. Con l'on. Gesualdo Libertini e con l'on. Venditti ha conversato intorno ai servizi automobilistici. Con l'on. Valenzani si è interessato delle condizioni di Roma e del Lazio, a cui, per effetto della guerra, è venuta a mancare quest'anno la consueta affluenza di forestieri. Si è informato delle condizioni dei feriti e contusi per la frana di Valmontone. All'on. Ruini ha detto: Sono passato una volta in automobile per il suo collegio di Castelnuovo Monti e ricordo di aver visto che tutti i manifesti elettorali recavano il suo nome. Ha poi ricordato una pietra dantesca che si trova appunto nel territorio dell'on. Ruini. Presso l'on. Ruini era l'on. Artom, deputato di Castelnuovo di Garfagnana, sul cui territorio è Filizzano. Il Re, scorgendolo, ha ricordato il passo di Cerreto, che divide il collegio dell'on. Artom da quello dell'on. Ruini ed ha continuato mostrandosi informatissimo delle condizioni geografiche, economiche e sociali di quella regione. Con l'on. Venditti il Re ha ricordato il suo soggiorno a Napoli ed ha esaltato le bellezze del cielo e del golfo partenopeo. Con gli onorevoli Bignami, Bonicelli, Bertarelli, Di Frasso, Vincenzo Bianchi, Del Balzo, De Amicis, il Re ha parlato specialmente delle condizioni dei rispettivi loro collegi, facendo qualche accenno alla guerra ed alla sua ripercussione economica.

L'augurio del Senato

La rappresentanza del Senato ebbe dal Re accoglienze non meno cordiali. Essa era composta del presidente del Senato, senatore Manfredi, dei vice-presidenti senatori Blaserna, Cefaly, Paternò, Bonasi, dei segretari D'Ayala, Di Prampero, Fabrizi, Biscaretti, Torrigiani Filippo, dei commissari Michetti, Martinez, Cioppi e Veronesi. Dopo che la rappresentanza fu introdotta alla presenza del Re, il presidente senatore Manfredi presentò al Sovrano gli auguri per il capo d'anno ed espresse a S. M. i sentimenti di profonda devozione del Senato. Il venerando presidente ha poi pregato il Sovrano di portare alla Regina gli auguri del Senato, il quale, nella ricorrenza del capo d'anno, fa voti per la salute della Regina e della principessa Maria. Il Re ha ringraziato il senatore Manfredi degli auguri ed ha espresso la sua riconoscenza per i sentimenti di devozione manifestati dal senatore Manfredi a nome del Senato. Il Sovrano ha soggiunto che avrebbe comunicato alla Regina i voti del Senato, che sarebbero giunti di certo assai graditi alla Sovrana. Il Re si è quindi intrattenuto a conversare con i senatori e si è rallegrato con il senatore Manfredi del suo aspetto florido di salute.

Ha parlato d'arte con il senatore pittore Francesco Paolo Michetti, ricordando la bella villa che l'artista possiede a Francavilla. Al senatore Biscaretti ha chiesto notizie del figliuolo, che si trova imbarcato sulla *Dante Alighieri*. Intrattenendosi con il senatore Biscaretti, il Re ha parlato lungamente di Torino, delle condizioni della vita pubblica torinese, dello sviluppo industriale di Torino, ecc. Al senatore Torrigiani, Presidente della Commissione per la riforma del Catasto, il Re ha rivolto varie domande, relativamente all'opera della Commissione. Con tutti gli altri senatori, il Sovrano si è intrattenuto a parlare con molta famigliarità.

Le altre rappresentanze civili e militari

Dopo la rappresentanza della Camera e del Senato, il Re ha ricevuto il Presidente del Consiglio di Stato, senatore Malvano, con la Deputazione dello stesso Alto Consesso. Poi, il Primo Presidente e Procuratore Generale della Corte di Cassazione con una Deputazione, e l'Avvocato Generale Erariale senatore Villa. Alle 15,10 sono stati ricevuti il Presidente della Corte dei Conti, on. Di Broglio, ed una Deputazione. Alle 15,20, sono stati ricevuti il Primo Presidente e il Procuratore Generale della Corte di Appello, con una Deputazione; il Presidente del Tribunale e il Procuratore del Re. Alle 15,30 sono stati ricevuti i tenenti-generali designati per il comando di un'Armata in guerra; il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Cadorna; il Capo di Stato Maggiore della Marina, ammiraglio Thaon di Revel; il Presidente del Consiglio Superiore della Marina; il Comandante del IX Corpo di Armata; gli ispettori generali di artiglieria, del genio e cavalleria; gli ufficiali superiori comandanti di Corpo o capi di servizio dell'Esercito e della Marina. Alle 15,40 sono stati introdotti nella sala del Trono il Presidente e Avvocato Generale Militare del Tribunale Supremo di Guerra e Marina, con una Deputazione.

Le rappresentanze di Roma

Successivamente, il Re ha ricevuto una rappresentanza del Municipio di Roma e Provincia. Particolarmente interessanti furono i colloqui del Re con le rappresentanze del Comune, giunti al Quirinale nelle storiche berline di gala, precedute e scortate da drappelli di guardie municipali a cavallo. La rappresentanza del Municipio avevano alla testa il Sindaco, Don Prospero Colonna, e il Pro-Sindaco, professor Adolfo Apolloni. La Giunta, cosa non più verificatasi negli ultimi sei anni dell'Amministrazione bloccarda, era oggi al completo. I rappresentanti dell'Amministrazione cittadina sono stati presentati al Re dal senatore Prospero Colonna, che ha rivolto al Sovrano i più fervidi auguri, l'omaggio più profondo ed i voti più sinceri per la Regina, per i Principi e per la Reale Famiglia. Vittorio Emanuele III ha ringraziato molto affabilmente, stringendo a tutti la mano e rivolgendo a tutti qualche cortese parola. Ha annunziato con l'occhio sfavillante di orgoglio paterno, che la neonata Principessa Maria gode ottima salute, come del tutto consolante è lo stato dell'Augusta puerpera. Con il professore Apolloni ha parlato della istituzione della Sezione di storia e delle belle arti. Al generale Bompiani ha ricordato il recente servizio militare che, dietro sua domanda, gli è stato dato di prestare. L'udienza è durata un quarto d'ora circa. Accomiatando il Sindaco e gli assessori, il Re ha stretto nuovamente la mano a tutti ringraziando, e incaricando Don Prospero Colonna di rendersi interprete della gratitudine della Regina e della propria per la viva parte che il Consiglio e la cittadinanza prendono a tutte le gioie ed ai dolori dell'Augusta Casa Savoia.

Circa il ricevimento delle rappresentanze della Provincia di Roma, molti hanno voluto notare e sottolineare la presenza al Quirinale dei rappresentanti cattolici della Deputazione Provinciale, comm. Pio Folchi e comm. Edoardo Tabanelli e di quelli della Giunta comunale. La cosa non è più nuova ed ha avuto già precedenti: con l'accettazione, da parte dei cattolici, di cospicue cariche pubbliche, essi non si sottraggono a nessuno dei doveri inerenti al loro ufficio.

Per ultimo il Re ha ricevuto il Rettore magnifico dell'Università di Roma, prof. Angelo Tonelli, con la Deputazione della Regia Università; il Direttore del Regio Istituto di Belle Arti; il Presidente della R. Accademia di Santa Cecilia, il Direttore del Liceo Musicale; il Presidente dell'insigne Accademia di Belle Arti di San Luca; il Presidente del R. Istituto Superiore di studi commerciali e amministrativi.

Anche con tutte queste rappresentanze il Sovrano si è mostrato di una amabilità grandissima, e con tutti ha parlato d'arte, di scienze, di lettere, dell'avvenire artistico di Roma, di teatri, di musica e, come sempre, ha rivelato una cultura ed una percezione superiori.

A Villa Margherita

Tutte le rappresentanze ricevute dal Re si sono, all'uscita dal Quirinale, recate a Palazzo Margherita, dove furono ricevute dalla Regina Madre, la quale si è intrattenuta particolarmente con i deputati e senatori componenti la rappresentanza del Parlamento. La Regina Madre si è mostrata molto grata alla rappresentanza del Senato per i voti che, a nome del Senato, le ha espresso il senatore Manfredi. La Regina Madre, conversando con il senatore Michetti, ha ricordato di possedere un ritratto eseguito da lui. Al senatore Monteverde, la Regina Madre ha parlato di Padova; con il senatore Fabrizi e con il senatore Biscaretti si è brevemente intrattenuta a parlare della guerra. Alla fine del ricevimento la Regina Madre ha stretto cordialmente la mano al senatore Manfredi.

Il ricevimento a Palazzo Margherita della rappresentanza della Camera è stato improntato alla squisita cordialità che tanto distingue la Regina Madre. La Regina Madre ha accolto con parole gentili l'augurio dei rappresentanti della Nazione. Ella indossava il consueto abito nero ed aveva al collo e al petto le sue magnifiche perle. Anche a palazzo Margherita la nascita della principessa Maria è stata l'argomento predominante della conversazione. La Regina Margherita ha descritto le fattezze e la floridezza della neonata, dicendo dell'affetto che per essa nutrono il Re e la Regina e la gioia onde sono ricolmi. Per tutti i deputati presenti la Regina Madre ha avuto una parola gentile e appropriata. All'on. Manfredo De Amicis la Regina ha ricordato le interessanti cacce all'orso nell'Abruzzo. La Regina si è anche intrattenuta a parlare con l'on. Charrey dei bellissimi passaggi del Valdostano. All'onorevole Bianchi Vincenzo ha parlato del più piccolo paese del suo collegio, Circello, che l'Augusta Dama ha visitato in una delle sue consuete escursioni automobilistiche, ricordando come l'agricoltura in quella regione sia in continuo svolgimento di perfezione. La Regina, parlando con gli onorevoli Ruini e Artom, si è mostrata entusiasta della campagna tosco-emiliana, incantevole per le sue bellezze e per i suoi boschi. «D'altronde — ha soggiunto la Regina Madre — quale è la parte d'Italia che non è bella?». Con l'on. Cappelli, la Regina Madre si è intrattenuta a parlare della guerra. Con l'on. Bertarelli, la Regina Madre ha parlato della storica via Emilia che aveva più volte attraversato in automobile. All'onorevole Valenzani ha ricordato le bellezze della vicina Rocca Priora dalla quale si gode un superbo panorama. All'on. Venditti ha ricordato come in un recente viaggio a Napoli sia rimasta veramente commossa delle manifestazioni della popolazione per la salute del Duca d'Aosta. La Regina Madre ha espresso tutto il suo compiacimento per gli auguri dei rappresentanti della Nazione.

Il ricevimento della Colonia francese all'Ambasciata di Roma

Roma, 1, sera.

L'Ambasciatore di Francia, signor Barrère, ha ricevuto a palazzo Farnese la Colonia francese di Roma che gli ha presentato gli auguri per il nuovo anno.

Fra i presenti si notavano, il signor Duchesne, direttore della Scuola francese di archeologia; il signor Besnard, direttore dell'Accademia di Francia; il signor Louis Dop, dell'Istituto internazionale di Agricoltura; il signor Sauvage, presidente della Camera di Commercio di Roma. L'Ambasciatore era circondato dal consigliere De Billy e dal personale dell'Ambasciata.

In risposta all'indirizzo del decano della Colonia, il signor Barrère ha pronunziato il seguente discorso:

«Signori! Voi avete voluto, secondo l'antica tradizione alla quale più che mai oggi rimanete fedeli, porgere al rappresentante del vostro Paese i vostri voti, per il trionfo e la grandezza della Patria. Io li accolgo con fierezza, perchè so che fra voi non vi è uno il cui cuore e il cui pensiero non siano ad ogni istante con la Francia, da cinque mesi in lotta ostinata, e che non condivida la sua incrollabile fede nel successo delle sue armi.

«I Francesi di Roma hanno già fatto largamente il loro dovere sui campi di battaglia. Se questo anniversario li trova ridotti di numero, si è perchè molti di voi sono al loro posto di fronte al nemico. Fra quelli che ci hanno lasciati ve ne sono che non torneranno più.

«A quelli che combattono io rivolgo a nome di voi tutti un saluto fraterno e mi inchino dinanzi alla memoria di quelli che sono gloriosamente caduti per il Paese.

«Operai di una rivincita di cui il nuovo anno vedrà senza dubbio il trionfo e le sanzioni, essi hanno lasciato in retaggio ai loro vicini la consolazione suprema, e sopravviveranno nel rispetto con cui la Patria onorerà questa generazione di valorosi.

«Qui, signori, noi attraversiamo questo grave momento in mezzo a una nobile Nazione, la cui amicizia ci è infinitamente preziosa, e dove abbiamo incontrato sin dalle prime ore di questa guerra spontanee simpatie. Esse ci hanno trovato tanto più sensibili in quanto che le sappiamo fondate su profonda analogia di cultura e di tradizioni.

«In questa ora stessa tutta la Francia accompagna con un pensiero di gratitudine gli Italiani che, mossi da un sentimento cavalleresco, combattono al nostro fianco, sotto il comando di un uomo il cui nome rimane associato alla gloriosa storia della indipendenza di questo Paese.

«Essa consacra un omaggio commosso alla memoria di quei volontari che hanno testè versato il loro sangue per la difesa della nostra causa, e perpetua così una tradizione di ideali e di valore.

«Il nostro Paese ha non cercato, ma accettato la guerra. Essa ci ha trovato uniti a Nazioni risolute come noi a difendere la loro indipendenza. Con ciò è stato messo in rilievo, insieme con la lealtà della nostra politica, la potenza dei concorsi che ne sono stati la sanzione.

«Vi invito signori a inaugurare questo anno con una adesione al sentimento di fiducia nella vittoria così affermato dal Governo e dal Parlamento francesi, e ad alzare i bicchieri in onore del successo delle nostre armi e di quelle dei nostri alleati.

«Sono anche sicuro di essere vostro interprete brindando alla salute del Presidente della Repubblica e delle Loro Maestà il Re e la Regina d'Italia».

Dopo i discorsi, è stato servito un rinfresco. Alla fine del quale si è brindato alla salute del Presidente della Repubblica e dei Sovrani d'Italia.

Il capodanno a Roma

Roma, 1, mattino.

L'anno nuovo è cominciato a Roma con temperatura mitissima. L'animazione della città fu grandissima, non inferiore agli altri anni, malgrado la ripercussione della guerra. I pubblici ritrovi erano rigurgitanti di folla allegra, e nei grandi alberghi vi furono cene e balli offerti dalle principali personalità dell'aristocrazia. La popolazione, tanto per introdurre un'usanza che ricordasse la guerra, si è divertita quest'anno a sparare petardi e castagnole. Si sono arrestate una decina di persone per aver gettato delle bombe di carta. Il prefetto aveva proibito che quest'anno nella notte si accendessero fuochi pirotecnici, ma, come sempre avviene, la proibizione ha fatto sì che mai come questa volta il nuovo anno sia stato accolto da tanti scoppi.

Nei ritrovi pubblici, affollatissimi, la mezzanotte è stata salutata da manifestazioni di entusiasmo patriottico. Si possono registrare parecchi episodi: in Trastevere è stato bruciato, tra le grida di «Viva l'Italia!», un fantoccio raffigurante un soldato tedesco, e, mentre il fantoccio bruciava, gli venivano lanciati contro proiettili di ogni specie.

Al *Caffè Aragno* sono stati pronunciati, fra grande entusiasmo, parecchi discorsi inneggianti alla grandezza d'Italia. Seguendo poi un'antica tradizione, dalle finestre delle case private a mezzanotte precisa si sono lanciati in istrada tutti i resti del tradizionale pranzo di San Silvestro.

La cronaca dell'ultima notte dell'anno registra anche un commovente episodio. Nel quartiere di Porta Trionfale una comitiva di popolani aveva acceso un grande falò nella via per riscaldarsi. La bambina Luisa Delfini, accostatasi troppo alla fiamma, ebbe le vesti bruciate. Venne salvata coraggiosamente dall'operaio Firminio Alessandrini.

La cronaca nera registra soltanto alcune risse poco importanti, fra cui una clamorosa nel centro di Roma fra due comitive di viveurs. La rissa è finita a bastonate con ferimenti.

L'on. Giolitti a Cavour

Roma, 1, sera.

L'on. Giolitti, dopo di avere, come Collare dell'Annunziata, partecipato alla presentazione degli auguri oggi al Quirinale, si recherà per alcuni giorni a Cavour, e quindi farà ritorno a Roma per la riapertura della Camera.

L'ambasciatore Macchio tornato a Roma

Roma, 1, mattino.

Questa notte ha fatto ritorno a Roma l'Ambasciatore d'Austria-Ungheria presso il Quirinale, barone Macchio.

Un'intervista con Josephin Peladan
circa la sua profezia sulla guerra

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, dicembre.

Tornando a Parigi, dopo qualche mese di assenza, ho potuto riscontrarvi, senza la menoma sorpresa, che il tango e l'internazionalismo non sono soli a traversare un periodo d'oblio, ma che gli studi psichici pur essi non preoccupano molto, in questo momento, l'opinione pubblica. Un uomo del valore e della notorietà del colonnello Alberto de Rochas aveva potuto spegnersi, ultimamente, a Grenoble, più che settantenne, senza che i giornali parigini trovassero modo di consacrargli una riga di necrologia — quell'elogio funebre riserbato ora a coloro che eroicamente muoiono per la patria, sul campo di battaglia.

E se non lo credessi meno rispettoso forse per la memoria dell'eminente magnetologo e psichista, accennerei pure ai famosi cavalli «sapienti» d'Elberfeld. La prima fase della guerra non si è svolta senza che mi domandassi più e più volte, come molte altre persone certamente, e non senza apprensione, che cosa avessero potuto diventare questi distinti solipedi, al momento della requisizione degli animali da tiro, per la mobilitazione dell'esercito tedesco. Il pensiero che forse sarebbero stati addetti con frutto allo Stato Maggiore, o meglio alla Contabilità, della cavalleria, non bastava a rassicurarmi interamente.

Ed ecco ora annunciarmisi che, quando scoppiò la guerra, le autorità militari prussiane pretesero realmente di requisire *Hans*, *Muhamed*, *Zarif* e gli altri matematici quadrupedi della scuderia del buon Karl Krall. Questi protestò, in nome della *Kultur* germanica; l'Accademia Reale delle scienze di Berlino avrebbe appoggiato tale protesta, riescendo a tenere, per qualche tempo, in iscacco il servizio delle rimonte; ma ahimè! in Germania l'elemento militare finisce sempre per spuntarla contro l'elemento borghese; verso il 15 novembre, i cavalli d'Elberfeld furono incorporati in un'arma dotta, naturalmente, e addetti ad una batteria di artiglieria. Si annuncia la loro morte sul campo d'onore, in non so quale località della Fiandra.

Voglio ancora sperare che questa notizia, data in modo assai vago e circondata di particolari evidentemente inesatti, che ho taciuto per brevità, possa invece per lo meno esagerata. Noto che *Hans* è troppo vecchio oramai per non essere riformato; il poney *Hanschen* dovrà forse la sua salvezza alla sua minuscola statura, ecc.

Ragguagli di miglior fonte sono in grado di dare sul caso *Rolf*. La sua buona ed intelligente padrona, la signora Moekel, già da tempo malata, ha dovuto ultimamente subire l'amputazione d'una gamba. *Rolf*, astretto così ad un periodo di riposo, vide, per contro, migliorare la propria salute; la zampa destra, che lo faceva tanto soffrire, sembra ora bene risanata. Ho qui sul tavolo copia d'una lettera recentissima della signora Moekel, datata da Mannheim: vi si dice che *Rolf* s'interessa vivamente alle notizie della guerra e mostra patriottica gioia all'annunzio delle vittorie alemanne. *Ce sale chien boche!*...

In questa lunga digressione mi sono impegolato per venire a dire che, dunque, gli studi psichici possono non essere all'ordine del giorno in Parigi; ma le profezie, per lo meno, stanno in cima di tutti i pensieri e godono della più sfrenata attualità. Questi sarebbero tempi d'oro per i Geranis ed i Barucco. Debbo anzi osservare che ho qui sul tavolo opuscoli in cui si vuol dimostrare come gli avvenimenti attuali siano stati fedelmente predetti da Daniele, Esdra ed Ezechiele; il pastore Thomas ha ipse fatto a questo proposito, tutta una serie di conferenze, in Ginevra.

Ma la reputazione de' profeti ebraici impallidisce di fronte a quella di cui gode, in taluni circoli, la profezia scoperta da Josephin Peladan. Da questo pubblicata dapprima nel *Figaro* del 10 settembre u. s., fece il giro di tutti i giornali francesi, inglesi e delle nazioni neutrali, sorprendendo per la sua precisione, dirò così, veramente eccessiva, e perciò appunto destando in molti la più invincibile diffidenza. Non si tratta qui d'un'applicazione più o meno stiracchiata di antichi testi agli avvenimenti attuali: impossibile non riconoscere questi, e non altri, nelle parole della profezia.

L'Anticristo, di cui si tratta, vi è detto «un figlio di Lutero», che avrà sempre Dio e la Bibbia sulle labbra a parlerà della propria divina missione; che non disporrà se non d'un solo braccio, ma d'innumerevoli eserciti; che disseminerà il mondo delle sue spie. Una guerra gli porgerà finalmente l'occasione di gettare la maschera; si fa ben notare che non si tratta della guerra mossa prima ad un monarca francese, ma di un'altra, che in poche settimane diverrà universale e porrà alle prese non i cristiani soltanto, ma gli stessi musulmani, e perfino popoli remotissimi e selvaggi.

E l'Anticristo commetterà barbarie e distruzioni, sempre invocando il Cristo. Avrà un'aquila nelle sue armi ed un'altra se ne in quelle del suo acolito, l'altro cattivo monarca, il quale morrà della maledizione del papa Benedetto, eletto in principio del regno dell'Anticristo. (Questo, per esempio, non è esatto, come non lo è quello che segue, cioè che il Pontefice maledirà l'Anticristo e solleverà contro di lui la propria autorità). Per vincere l'Anticristo, occorrerà lo sforzo di tutti i regni: il Gallo, il Leopardo, l'Aquila nivea.

Del resto, è bene stabilito nella profezia che queste cose accadranno venti secoli dopo l'incarnazione del Verbo. L'andamento della prima fase delle ostilità è nettamente indicato: l'Aquila nera si getterà sul Gallo, ed occuperà la metà del paese di lui; ma il Gallo resisterà, grazie all'aiuto del Leopardo. L'Aquila bianca assalirà poi quella nera dall'altra parte, e le battaglie più terribili avranno luogo su terreno luterano. Quando la Bestia si vedrà perduta, diverrà furiosa e lotterà fino agli stremi; poi domanderà la pace replicatamente, ma invano. Finalmente, l'ultimo esercito dell'Anticristo sarà distrutto nel luogo dove egli fabbrica le sue armi.

L'Anticristo perderà la corona e morrà nella solitudine e la demenza. Il suo impero sarà diviso in ventidue Stati, ma nessuno avrà più fortezze, esercito, nè flotta. L'Aquila bianca caccierà la Mezzaluna dall'Europa e si stabilirà a Costantinopoli. Allora sul mondo potrà regnare la pace.

Credo che nessuno, credente o scettico verso le profezie, abbia letto questa senza sentirsi compreso dall'invincibile impressione di trovarsi dinanzi ad una soperchieria sfrontata, ed anche poco abile, per non dire altro. Ma non è questa che un'impressione; non si ha diritto di accusare senza prove. E queste furono subito domandate al Peladan da ogni parte. I giornali inglesi, in particolar modo, furono presto inondati di lettere, notizie, articoli in proposito.

Non è chi non comprenda come il valore di simile profezia derivi unicamente dalle prove che si possono dare a sostegno della sua esistenza, prima della guerra. E per raccogliere, se possibile, queste prove, ho creduto opportuno di chiedere a Josephin Peladan un colloquio che gentilmente egli m'ha accordato, la vigilia del giorno di Natale, nell'elegante suo alloggio della Rue Alphonse de Neuville.

L'interessante autore d'originali elucubrazioni mistiche, ma anche di romanzi che rivestono considerevole valore letterario, stette dapprima ad ascoltare attentamente quanto gli dicevo intorno alle predizioni relative alla guerra. Poi, scuotendo il capo, così caratteristico per la lunga e ricciuta barba brizzolata, mi confessò:

— Mi sono occupato d'ogni ramo dell'Occultismo, ma assai poco di profezie, e ciò, appunto perchè, fino dai primi anni, ebbi ad udirne parlare molto, e non ebbi poi ad esserne soddisfatto. Saprà che mio padre, Adriano Peladan, era un mistico ed occultista militante; che sulle profezie pubblicò tre volumi, e molte ne raccolse, particolarmente concernenti la restaurazione della Casa di Francia, per pubblicarle nelle sue *Annales du Surnaturel*, che diresse durante sei anni. Credente fermissimo in queste profezie, regolò sovra di esse la propria esistenza, e disgraziatamente anche la mia: quando gli avvenimenti predetti, attesi e sperati non s'avverarono, ne ebbi quel danno che è facile immaginarsi. Così di profezie non volli più udir parlare.

— Come mai — chiesi allora — si è deciso a pubblicare quella che ora mena tanto scalpore?

— Dopo i primi avvenimenti della guerra, ricordai d'aver letto, parecchi anni prima, nelle carte lasciate da mio padre, una profezia che agli avvenimenti attuali pareva perfettamente attagliarsi. Mi trovava allora ad Angers. Tornato a Parigi, cercai il documento e non tardai a trovarlo. Risulta da esso come mio padre lo abbia ricevuto, come già ebbi a narrare, da un canonico di Saint-Michel de Frigolet, presso Tarascona, il quale lo aveva ricevuto, a sua volta, da un dotto sacerdote per nome Donat, morto a Beducaire in età avanzata. L'autore di questa curiosa profezia, scritta in latino, ma di cui non posseggo che una traduzione francese, visse verso il 1600: era un monaco conosciuto da' suoi contemporanei col nome di Fra Giovanni (Frater Johannes). Siccome conteneva predizioni tali da poter incoraggiare i miei compatrioti nella terribile lotta impegnata contro lo straniero, così mi decisi a renderla nota.

— Perchè l'effetto morale prodotto da questa pubblicazione possa riuscire generale e completo, occorrerebbe — osservai — che si potessero presentare buone prove dell'autenticità della profezia.

— Lo comprendo benissimo; ma di prove non ne posseggo alcuna.

— Se solamente si potesse presentare il documento, scritto dal defunto suo padre...

— Disgraziatamente, non fu scritto da lui, ma da uno sconosciuto, di ciò presumibilmente incaricato dal canonico di Saint-Michel de Frigolet.

— Ma forse i periti calligrafi potrebbero accertare dall'esame dell'inchiostro, ecc., che il documento fu scritto da parecchi anni.

— No, signore; il documento non è abbastanza vecchio, perchè tale constatazione sia possibile.

— Alcuno fece notare che, nel «Figaro», Ella scrisse d'avere «traduit et éclairci» il testo di Fra Johannes.

— Fu un «lapsus calami». In luogo di «tradotto», avrei voluto scrivere «trascritto».

— Non c'è almeno sul documento una nota, una parola scritta da suo padre?

— Niente. Però la profezia è molto più lunga: concerne tutto il tempo trascorso dachè fu scritta; non ne ho pubblicato che la parte concernente la guerra attuale, ritoccando soltanto il testo sotto l'aspetto letterario e sfrondandolo delle cose inutili.

— La pubblicazione integrale della profezia completa potrebbe presentare qualche interesse — insinuai allora.

— Già troppe noie ho avuto per la pubblicazione di una parte di essa. Inoltre, la profezia contiene passi, la cui pubblicazione ne ritengo inopportuna: quelli sopratutto che si riferiscono ad una restaurazione della Dinastia borbonica.

— Si potrebbe almeno — soggiunsi io, che non mi scoraggio facilmente — rivolgersi al Capitolo di Saint-Michel de Frigolet, perchè si ricercasse il testo della profezia, che colà esiste.

— Bisognerebbe sapere che cosa sia diventata la biblioteca di quell'istituzione religiosa, dispersa in seguito allo scioglimento delle Congregazioni.

— Ha scritto in proposito a Saint-Michel?

— Il momento mi pare poco opportuno per fare tali ricerche.

Balbettai qualche parola, da cui il Peladan poteva facilmente desumere come trovassi proprio straordinaria la «mauvaise chance», che si oppone a che almeno un indizio venga raccolto in favore dell'autenticazione della grande profezia di Fra Johannes.

Per consolarmi, mi disse allora:

— Se l'ultima battaglia avrà luogo veramente, là dove l'Anticristo fabbrica le sue armi, cioè, ad Essen, non si potrà più negare il carattere veritiero della predizione.

Non ho voluto togliere al distinto esoterista le sue illusioni in proposito, facendogli notare come, se i combattimenti che sempre si estendono a centinaia di chilometri di fronte, proseguissero attraverso la frontiera belga e poi attraverso il Belgio, dovrebbero necessariamente condurre in Westfalia, tanto più che importa ai nemici dell'Anticristo di sopprimergli la principale sua fabbrica d'armi. Mi sono accomiatato dal sig. Peladan, ringraziandolo per la sua cortese accoglienza; ma fermamente convinto che, per una stranissima fatalità, la sua profezia manca di qualunque prova d'identità, per altri che per lui, più assai di quelle che già ho esaminate e di quelle altre, numerosissime, ma meno interessanti, che potrei enumerare ancora.

Debbo dire però che alcuni giornali inglesi pubblicano, da qualche tempo, numerosissime lettere di persone le quali credono d'avere letta già da tempo la profezia di Johannes.

Un certo Jacquemont, di Fontaine-sur-Saône, dice che gliene parlarono fin dal 1870.

L'Aldermann Ward, di Harrogate, afferma che, durante una sua recente visita a Londra, v'incontrò un giudice belga, il sig. van Lerins, il quale gli disse di possedere, se la memoria non lo inganna, un libro che contiene la profezia di Johannes: non può ora, sfortunatamente, rimpatriare per fare ricerche nella sua biblioteca.

Una signora J. W. Taylor, di West Bedford, scrive: «Ricordo nettamente che mia nonna mi lesse passi della profezia di Fra Johannes, trent'otto anni or sono... Mio zio se ne rammenta egli pure».

Una signora di Liège, M.me Faust, che si trova ora nei dintorni di Londra, dice di avere udito lo stesso Josephin Peladan recitare la Profezia in una serata che ebbe luogo a Liège nel 1890 ed a cui partecipavano alcuni artisti del famoso «Cabaret du Chat Noir», di Parigi. La signora Faust ne fu vivamente impressionata: crede di aver conservato a Liège il programma della serata, in cui è pure fatta allusione alla «Profezia del XX Secolo», e di poterlo rintracciare quando le sarà dato rimpatriare.

— Cosa strana, il sig. Peladan, da me interrogato in proposito, confessò di non ricordarsi affatto di tale lettura.

Il «Daily Call» pubblica una lettera firmata da certo R. W., di Rodwell, in cui si asserisce che la Profezia circolava a Dublino fin dal 1809; si diceva datata dal 1600; crede sia stata pubblicata nella rassegna: «Signs of the Times», del Rev. dott. Nangle.

Non voglio affermare «a priori» la nullità di queste «prove»; ma non voglio nemmeno nascondere che, per parte mia, ritengo si tratti di errori di memoria: confusione fra una profezia e l'altra, o forse anche forme naturalissime di paramnesia, facilitate dal desiderio di provare ciò che ci sta a cuore.

Io stesso pubblicai su queste colonne, nello scorso mese d'agosto, una predizione che m'era stata comunicata dal dott. Tardieu, nel giugno del corrente anno, ed in cui si accennava alla guerra attuale ed ai suoi risultati finali. Ma posseggo tutti i documenti scritti, tutte le autorevoli testimonianze che possono dimostrarne, a chi la cosa possa interessare, l'autenticità del caso.

All'infuori di questa predizione, altra non ne conosco di incontestabilmente autentica, tranne una, fatta dallo stesso Guglielmo II. Proprio così! La trascrivo letteralmente da un vecchio fascicolo di «Minerva» (Roma), ove la trovai; l'ho religiosamente conservata dipoi. Eccola:

«Il celebre pittore russo Verestschaghin dipinse una serie di quindici quadri di soggetto napoleonico. L'Imperatore di Germania, quando visitò lo studio dell'artista, si soffermò a lungo davanti alla famosa: «Ritirata da Mosca». — Con tutto ciò — osservò il Kaiser — vi saranno ancora uomini che aspireranno a soggiogare tutto il mondo; ma tutti finiranno in questa maniera».

Ed io soggiungo: «Amen». Ammirando, (come si diceva un tempo), i decreti imperscrutabili della Divina Provvidenza.

CESARE VESME.

Un posto austriaco di osservazione e di [illegible] ottica

La questione romana
non sarà sollevata
al Congresso della Pace

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 1, notte.

L'intervento del Pontefice nel futuro congresso della pace è l'argomento intorno a cui, attraverso varie iniziative di Benedetto XV, lavora attivamente la diplomazia vaticana. La venuta a Roma di sir Henry Hovard, inviato straordinario e Ministro plenipotenziario del Regno Unito presso il Papa e l'indefesso lavoro per un riavvicinamento franco-vaticano sono segni indubbi dell'opera della diplomazia vaticana tendente ad entrare in relazione, appunto nella eventualità del futuro congresso della pace col maggior numero possibile di Potenze e di Governi. Ma il Vaticano porterà — qualora vi potesse partecipare — in seno al congresso della pace, la questione romana? A questa domanda di evidentissimo interesse, un autorevole personaggio vaticano, di cui il «Giornale d'Italia» tace il nome, risponde affermando recisamente che la questione romana non sarà sollevata nel futuro congresso per la pace qualora il Papa vi fosse ammesso. Il personaggio ne ha riassunto le ragioni dicendo: «La questione romana non sarà sollevata perchè il futuro congresso della pace sarà ben diverso da quello che fu il primo dal quale si volle escluso il Legato del Pontefice. La riunione di allora aveva un compito altrettanto vasto quanto indeterminato, e parve a qualcuno che potesse trovar luogo, vicino a questioni diverse, anche la famosa questione romana. Quello invece che si dovrà riunire all'indomani della guerra europea avrà un compito tassativo e ben definito: la liquidazione cioè delle risultanze della guerra. Questa liquidazione sarà certo un compito ben grave, tale da esaurire l'attività non di uno ma di dieci congressi. Non è presumibile che il rappresentante del Vaticano nella delicatissima posizione che gli sarebbe formata dal fatto nuovo del suo intervento e dagli speciali riguardi che gli si imporrebbero, come rappresentante di una pura forza morale e non materiale, voglia e possa cadere in una mancanza di tatto e di prudenza, mancanza che potrebbe aggravare le difficoltà del consesso mettendo sul tappeto una questione che non può essere compresa nel programma del congresso. Sarebbe davvero imperdonabile e non è facile supporre che la diplomazia vaticana, che ha bellissime tradizioni di abilità, sia per cadere in un sì grossolano errore.

Secondo il personaggio vaticano sarebbe invece la mancanza di un rappresentante del Vaticano nel futuro congresso per la pace che renderebbe possibile il riaffacciarsi della questione romana.

«Si supporrebbe infatti — ha continuato l'autorevole personaggio vaticano — che fra le Potenze rappresentate ve ne fosse una animata da ostilità verso l'Italia. E non è difficile crederlo, data la neutralità italiana che se ha recato incalcolabili vantaggi all'Italia, altrettanti ne ha sottratti a chi agognava di averla compagna in guerra. Supposto dunque che vi fosse da recare imbarazzo all'Italia, ecco fra gli altri argomenti quello della questione romana messa sul tappeto.

— Ma — fu osservato all'autorevole personaggio vaticano, — crede che potrebbe essere preso sul serio la questione romana dalle altre Potenze?

— Poco importa la risposta che il congresso darebbe alla questione: essa non potrebbe essere risolutiva perchè una soluzione definitiva non potrebbe aversi senza l'intervento della Santa Sede. Per il Governo d'Italia sarebbe già abbastanza seccante vedere la questione soltanto sollevata. Ciò significherebbe per lo meno che questa esiste e che non è esatto quanto i liberali italiani da tanti anni vanno affermando, cioè che la questione romana è sepolta e non vi è nulla da fare di fronte al fatto compiuto. Se il rappresentante del Papa non ci fosse, dunque la questione romana potrebbe avere qualche probabilità di essere per lo meno adombrata, mentre se qual rappresentante ci fosse, di tale questione non si farebbe parola. Certo non ci sarà nessuno che voglia essere più legittimista del pontefice e metterla fuori per conto suo. Non è dunque un paradosso — ha concluso il personaggio vaticano — ritenere che proprio la presenza del Legato pontificio possa essere la garanzia più sicura che in quel congresso non si parli di questione romana».

Un'infornata suppletiva di senatori

Roma, 1, sera.

Le numerose esclusioni avvenute nell'ultima ora dalla infornata dei nuovi senatori, consigliarono al Governo di esaminare l'opportunità di un'infornata suppletiva d'una diecina di senatori. Questo esame fu compiuto dal Consiglio dei Ministri di ieri. Fu dato la proposta mandato di fiducia al Presidente del Consiglio. Se l'infornata suppletiva avverrà in essa saranno compresi due o tre Prefetti, alcune alte Autorità militari e si assicura, anche, qualche [illegible]

Giornali e Riviste

Scientia, la rivista internazionale di scienze filosofiche, ha iniziato la pubblicazione di una inchiesta sulla guerra, promossa fra gli uomini più eminenti nel campo scientifico di tutte le nazioni. L'inchiesta, obbiettiva, serena e scientifica, incomincia con le risposte inviate da un francese, il Levy-Bruhl, della Sorbona, sulle cause economiche e politiche della conflagrazione europea, con un altro articolo sul lato economico della conflagrazione europea inviato da un inglese, V. J. Ashley, della Università di Birmingham, e con un articolo del filosofo tedesco Wundt sulla Germania nella luce delle nazioni neutrali e nemiche. Il Levy-Bruhl nel suo studio prospetta con evidenza le condizioni interne della Germania, specialmente per quello che riguarda il suo industrialismo, e dimostra che queste condizioni dovevano per forza opporre la Germania alle nazioni oggi alleate contro di lei. La Germania per necessità della sua stessa vita e per la natura della sua stessa politica è la responsabile della guerra. In Germania gli interessi commerciali, finanziari e industriali hanno dovuto per forza congiungersi alle passioni nazionali e alle ambizioni politiche per spingere il Governo al conflitto. Soltanto per miracolo questo conflitto avrebbe potuto essere evitato: ma tanta materia incendiaria era stata accumulata dall'Austria-Ungheria e dalla stessa Germania nei Balcani, che una favilla ha acceso l'incendio e il conflitto è avvenuto. Da parte sua l'Ashley dimostra in un articolo assai circostanziato che l'Inghilterra mantiene ancora la sua supremazia commerciale sulla Germania, e che appunto per motivi economici e commerciali la vittoria sarà non della Germania, ma degli alleati. Egli fa anche considerazioni importanti sui risultati che avrà la guerra per l'Impero inglese. Non solo la guerra sarà vinta dalla Gran Bretagna, ma l'Impero inglese ne verrà consolidato. Il vero pericolo per il legame imperiale non era una avversione cosciente fra le diverse nazioni sorelle, ma una tendenza incosciente all'allontanamento dovuto alla forza degli interessi locali e alla debolezza delle forze centripete. Una guerra come questa, in cui i dominii prendono parte volentieri insieme alla madre patria, rivela a loro stessi la forza del loro sentimento di solidarietà imperiale e una riconoscenza reciproca e un rispetto anch'esso reciproco; cosicchè l'impero si sviluppa di più nella sua sostanza unitaria e acquista la sua forza maggiore. Così l'attacco tedesco si risolve in una cooperazione navale e militare che consoliderà domani l'organizzazione imperiale. Da parte sua il Wundt nel suo interessante articolo si domanda tra l'altro il motivo dell'avversione dei paesi neutri per i tedeschi, e si mostra convinto che questa avversione sia dovuta alla forza della suggestione straniera e dell'auto-suggestione. La suggestione straniera sarebbe praticata dai giornali inglesi e dai giornali francesi, più diffusi di quelli tedeschi; l'auto-suggestione sarebbe prodotta dall'idea inquietante che la Germania potrebbe minacciare l'indipendenza dei suoi vicini neutri. Ma il Wundt spera, terminando il suo articolo, che a queste influenze si sostituirà l'influenza delle vittorie tedesche.

***

Ahmed Abdullah, un colto scrittore mussulmano nato nell'Afganistan, molto celebre perchè discendente del Profeta e — cosa strana — educato e istruito in Europa ha pubblicato — dice il *Marzocco* — un articolo che è tutta una carica a fondo contro la civiltà occidentale e una difesa della civiltà islamitica e orientale in genere. L'idea che gli occidentali — scrive questo mussulmano — siano superiori agli orientali è errata, come lo dimostrerebbe la storia studiata senza pregiudizi e come lo dimostrano gli avvenimenti attuali. La civiltà occidentale, è vero, conduce il mondo da tre secoli a questa parte. Ma che cosa sono tre secoli nella luce dell'Oriente? Credere che l'Occidente sia davvero in diritto di pretendere all'egemonia del mondo non è altro che credere nel pregiudizio di razza e nella megalomania religiosa. Che cosa hanno fatto le nazioni cristiane per migliorare e purificare il mondo che già non avessero fatto le nazioni orientali? E in quanto ai vizi non vi è più degenerazione in occidente che in oriente? Anche la supposta superiorità dei puri Ariani, della razza bianca conquistatrice dell'Europa e dell'India, è una pretta invenzione. Nell'India i meravigliosi Ariani furono assorbiti dalle razze inferiori che essi conquistarono, proprio come i normanni furono assorbiti dai sassoni inglesi, gli alessandrini greci dagli egiziani, i mongoli dai chinesi, come il forte assorbe il debole. Nell'Asia, e in India in special modo, la civiltà era giunta ad un grado altissimo prima ancora che si sentisse parlare di un vero cristianesimo. Akbar, il grande imperatore Mogol, predicò la tolleranza e la giustizia in quegli stessi giorni barbarici nei quali la vita di un ebreo in Europa era alla mercè di una ignorante e brutale plebaglia cristiana, ed egli, il mussulmano, costruì e dotò templi indiani e istituzioni caritatevoli mentre in Europa si bruciavano le sinagoghe e si diffondeva il cristianesimo coll'aiuto della tortura. Egli cercò di fondare l'impero indiano basato sulla volontà del popolo molto prima che Voltaire, Robespierre, Rousseau diffondessero in Europa le loro idee democratiche. Secondo questo scrittore mussulmano, Roma e tutta la civiltà elleno-latina non si sarebbero salvate se non fosse stato l'influsso orientale a salvarle. Il genio di Cristo e dei suoi apostoli ebrei era un genio asiatico e fu questo che salvò il genio ariano dalla stupidità e portò il primo raggio di luce nelle tenebre barbariche dell'Europa settentrionale. Gli asiatici cristiani raddolcirono i costumi della Roma ariana ed influirono nella romanità, l'umanità dell'Asia.

***

Mentre i Sovrani d'Europa sono in guerra, può essere interessante accennare quali erano i loro passatempi preferiti in tempo di pace. Alberto del Belgio — scrive la *Concordia* — era il più felice degli uomini quando poteva chiudersi nel suo appartamento privato nel Palazzo Reale di Bruxelles per disegnare delle macchine. Fin da bambino egli si dilettava tanto di meccanica da far dire a suo zio Leopoldo: «Con le sue attitudini alla meccanica e con il diploma d'ingegnere, mio nipote, qualunque cosa accada, si trarrà sempre d'imbarazzo». L'Imperatore di Germania ha il gusto delle collezioni d'armi antiche, di marina e di disegni militari. Ma quello che più lo seduce è la collezione delle uniformi militari: ne possiede tante e tali da poter costituire un vero museo dell'uniforme militare nel mondo intero. Re Giorgio V è un paziente collezionista di... ritagli di giornali! Ma di questi ritagli non conserva (incollandoli in ricchi album datati ed annotati) che quelli nei quali si parla della sua Augusta persona e della sua famiglia. Lo Czar delle Russie non ama che la fotografia, e si dice anche che pochi fotografi al mondo posseggano un macchinario più perfetto del suo, mentre pochissimi sono nel loro mestiere più abili di lui. Della passione del Re d'Italia per la numismatica e per la fotografia fu detto ripetutamente. Ferdinando, Czar di Bulgaria, si vanta di aver riunito le più belle collezioni di uccelli rari, di animali selvaggi, di farfalle e di fiori rari. Avicultore e orticultore di valore, egli studia e scrive, comunicando poi le preziose osservazioni ai gabinetti scientifici della Bulgaria.

***

Quando Bismarck entrò nella Università di Gottinga rivelò subito l'indipendenza del suo carattere, e si acquistò una certa rinomanza non per la sua applicazione allo studio, ma per la sua stravaganza e per i suoi duelli. Dice uno scrittore del *Popolo d'Italia* che la sua prima prodezza fu quella d'offrire un déjeuner ai suoi compagni nel quale fu fatto un [illegible] del diavolo e parecchie bottiglie furono scagliate dalla finestra. Il neo-studente fu chiamato il giorno dopo ad *audiendum verbum*, e si presentò imperterrito alle autorità universitarie in abiti pomposi, un cappello [illegible] e stivali [illegible], cosidetti alla scudiera, con in mano una lunga pipa e preceduto da un cane enorme; questa spavalderia gli fruttò una multa di cinque talleri. Tornando a casa s'imbattè in quattro studenti annoverati che al vederlo in quello strano *accoutrement*, diedero in uno scroscio di risa sgangherate. Seguirono immediatamente quattro sfide, ma i duelli non seguirono e Bismarck fu ammesso invece come amico nel corpo degli studenti di Hannover. Quest'ammissione ebbe per risultato che Bismarck fu sfidato dal corpo degli studenti di Brunswich, e durante la sua dimora a Gottinga egli non ebbe meno di venti duelli! Egli menava, come si vede, una vita scapestrata nel significato più ampio della parola e non assisteva mai alle lezioni allegando che godendo il professore insegnante di molta fama, non gli sarebbero mancati altri uditori. Avvicinandosi però il tempo degli esami, Bismarck, a somiglianza di tutti gli studenti, prese a studiare [illegible]

Torino, 1915 — [illegible]

Gli effetti economici dei primi quattro mesi di guerra

Il commercio internazionale

Se la guerra ha portato una pulsazione più rapida in talune industrie, è indiscutibile che l'attività economica nel suo insieme ha risentito un colpo assai grave. Le industrie avvantaggiate sono naturalmente quelle che più direttamente forniscono di vestiario, di munizioni e di navi l'attività bellica. E' però molto dubbio che il fervore che in esse si rileva rappresenti un aumento reale di ricchezza nazionale. Per quella parte di prodotti che esce dalle nazioni neutre per andare a rifornire gli eserciti stranieri, il beneficio è netto. Ma altrettanto non può dirsi per l'altra parte, assai maggiore, di armi e beni che si fabbricano per l'esercito e l'armata nazionale. Guadagnano qui alcuni imprenditori e gruppi di operai, ma lo Stato paga costoro prelevando imposte o debiti a carico della collettività: si tratta di ricchezza che esce da molti portafogli per entrare in pochi altri: nella migliore ipotesi, quindi, è trasferimento, non creazione di valori. Tutto questo ingente movimento, perciò non compensa affatto la stasi, che grava la più parte delle industrie da quando la guerra è incominciata, e che risalta vigorosamente dalle cifre del commercio internazionale; uno dei più precisi indici misuratori dello stato di fatto dell'economia mondiale.

Dall'agosto alcuni Paesi hanno cessato affatto di pubblicare le statistiche dei loro scambi con l'estero; altri danno prova di maggior coraggio, e svelano le rovine materiali del conflitto immane.

Fra i primi paesi, si notano la Germania, la Russia e l'Austria: molto probabilmente perchè il loro commercio con l'estero è a tal punto, che non conviene ridurlo in cifre. La Germania compiva oltre il 70 0/0 dei suoi scambi internazionali per via di mare: e questa via le è oggi totalmente preclusa. Anche il commercio per via di terra era intensissimo con la Francia e con la Russia: e con questi due paesi si è ridotto a zero infinitesimo di pochi prodotti, che fluiscono e rifluiscono attraverso ai paesi neutrali.

Dall'Austria si hanno solo queste cifre statistiche, riferentisi al mese di agosto; da allora le cose hanno peggiorato:

	(In corone).	
Importazione agosto	1913	288.600.000
» »	1914	94.700.000
Esportazione agosto	1913	215.000.000
» »	1914	30.400.000

Importazione ridotta a un terzo, esportazione precipitata a un settimo.

La Francia e l'Inghilterra sono più larghe di notizie. Del primo paese conosciamo a tutt'oggi i dati dell'agosto e del settembre, che sono i seguenti:

		Importazione	Esportazione
Agosto	1913	fr. 563.000.000	fr. 526.000.000
»	1914	» 272.000.000	» 207.000.000
Settembre	1913	» 642.000.000	» 571.000.000
»	1914	» 300.000.000	» 240.000.000

La perdita complessiva del bimestre, fra importazione ed esportazione, somma dunque a fr. 1.237.000.000.

Le notizie dell'Inghilterra comprendono il quadrimestre agosto-novembre, e si riassumono [illegible] (in migliaia di sterline):

1914	Importazioni	Diminuzione % sul 1913	Esportazioni	Diminuzione % sul 1913	Riesportazioni	Diminuzione % sul 1913
Agosto	42.362	24.3	24.211	45.1	4.430	45.7
Settembre	45.000	26.6	26.024	37.1	6.021	25.1
Ottobre	51.150	26.1	28.685	39.6	7.130	24.8
Novembre	55.397	16.2	24.461	45.9	5.645	29.3

Questo ingente declinare del commercio di una nazione con vie libere e aperte è ancora più impressionante, quando si rifletta che la diminuzione massima delle importazioni riguarda le materie prime, mentre le esportazioni più colpite sono quelle dei manufatti. Difatti in cifre tonde nel quadrimestre considerato le minori importazioni ed esportazioni, rispetto al periodo corrispondente del 1913, salgono a queste somme (in migliaia di sterline):

Esportazione di manufatti:	
Ferro e acciaio	6.236
Altri metalli	1.706
Cotone	18.681
Lane	5.570
Prodotti chimici	1.280
Macchinario	5.481
Importazione di materie grezze:	
Cotone greggio	17.100
Lane greggie	3.913
Altri tessili	2.406
Cuoi e pelli	2.073
Legname	6.214

Per queste poche voci, quindi, una perdita in quattro mesi di L. 1.746.775.000. Alla quale si devono aggiungere le perdite sofferte dalle Colonie, che sommano, ad esempio, nel bimestre agosto-settembre a L. 330.175.000 per la sola India inglese.

Riepilogando, quindi, i quattro mesi di guerra hanno portato a questi risultati commerciali: gli scambi internazionali della Russia, della Germania e dell'Austria ridotti a cifre irrisorie; quelli del Belgio, distrutti; il commercio della Francia diminuito della metà; quello inglese meno del 30 0/0 all'importazione, del 45 0/0 all'esportazione, con un danno non minore per le sue floride Colonie. E ciò mentre i debiti pubblici sono aumentati per questi Stati di 39 miliardi di lire.

Questo però non è ancora tutto. Per farci un concetto più esatto della situazione dovremo prendere in esame lo stacolo che ha colpito i paesi neutrali.

Il decreto sulla moratoria

e il prestito nazionale d'un miliardo

Roma, 1, notte.

Sono sorti alcuni dubbi sugli effetti del decreto sulla moratoria in rapporto alla sottoscrizione del prestito nazionale di un miliardo, riguardo la portata e gli effetti dell'articolo 2, lettera C, del regio decreto in data 20 dicembre scorso, nel quale è detto che sui depositi a risparmio e al conto corrente devono essere eseguiti rimborsi anche superiori al venti per cento del residuo al 31 dicembre, quando siano richiesti per i versamenti che i depositanti e i correntisti dovessero effettuare in seguito a sottoscrizione del prestito nazionale. Si è cioè domandato se questa disposizione deve essere intesa nel senso che i depositanti potranno richiedere mensilmente la restituzione del venti per cento e inoltre la restituzione delle somme occorrenti per sottoscrivere il prestito. Si è domandato subordinatamente se a questo titolo si potranno chiedere somme corrispondenti all'intero ammontare della sottoscrizione.

Informazioni di fonte governativa chiariscono che l'una e l'altra di siffatte interpretazioni sono errate. Il decreto di moratoria non dice che oltre al venti per cento i depositanti e i correntisti potranno ritirare anche le somme occorrenti alla sottoscrizione del prestito, ma dice chiaramente che il venti per cento potrà essere sorpassato quando la maggior somma richiesta occorra per sottoscrivere al prestito o provvedere agli altri bisogni dello stesso articolo indicati. Si deve pertanto intendere che nella maggior somma deve essere compreso il venti per cento fissato come minimo per il rimborso dei depositi. Quanto all'ammontare del prelevamento da fare sui depositi, si aggiunge, da fonte governativa: «E' evidente che esso deve essere ragguagliato al dieci per cento della somma sottoscritta, da prelevarsi all'atto della sottoscrizione, cioè dal 4 all'11 gennaio; e al venti per cento della somma sottoscritta assegnata nel reparto che avrà luogo il 1.o febbraio. Il regio decreto parla infatti dei versamenti che i depositanti e i correntisti dovranno effettuare in seguito alla sottoscrizione del prestito nazionale, parla cioè chiaramente dei versamenti obbligatori nella misura accennata, non già dei versamenti facoltativi, che possono fare anticipatamente, a deliberazione compiuta».

Si prevede un pieno successo

alla sottoscrizione del prestito nazionale

Roma, 1, notte.

Notizie che giungono da varie parti sul lavoro preparatorio che si va svolgendo intorno al prestito di un miliardo, fanno ritenere che esso avrà un esito soddisfacentissimo, non soltanto per ragioni finanziarie, vale a dire per l'evidente convenienza che i capitalisti hanno a sottoscrivere il prestito, ma anche per ragioni di solidarietà nazionale. Nessun dubbio si ha pertanto sull'esito brillantissimo del prestito nazionale, esito di cui è arra sicura lo slancio col quale hanno voluto parteciparvi gli Istituti di credito, le Casse di risparmio, le Banche popolari di tutte le regioni italiane. Non meno di duecento Istituti, grandi, medii e piccoli, si sono uniti in volontario consorzio per cooperare col Governo al pieno successo dell'operazione.

Si preparerebbero decreti di espulsione

contro parecchi stranieri

L'inchiesta sul contrabbando

Roma, 1, sera.

Il *Giornale d'Italia* reca: «Il Governo ha ordinato severissime misure di pubblica sicurezza per la sorveglianza degli stranieri. In tutte le maggiori città d'Italia le autorità stanno eseguendo speciali inchieste. Molti stranieri appartenenti a varie nazioni sarebbero stati invitati a lasciare l'Italia nel più breve termine possibile non solo; ma si starebbero preparando alcuni decreti di espulsione.

«L'inchiesta per il contrabbando, che il comm. Chiapelli sta per ultimare a Genova, non sarà resa pubblica e avrà un carattere riservato. Però, se risultano responsabilità che investono forma di reato, i colpevoli saranno senz'altro deferiti all'Autorità giudiziaria».

Un prossimo sciopero generale

dei lavoranti fornai?

Firenze, 1, mattino.

Una grave agitazione è sorta fra i lavoranti fornai, tanto grave che si minaccia persino uno sciopero generale in tutta Italia dei lavoratori dell'arte bianca. Le ragioni di questa vertenza stanno principalmente nelle richieste che i proprietari di forni hanno avanzato al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, per ottenere alcune modificazioni alle vigenti leggi per l'abolizione del lavoro notturno ai fornai e del riposo settimanale. Gli industriali hanno presentato da tempo al Governo un Memoriale, per ottenere le seguenti modificazioni: Per la legge dell'abolizione del lavoro notturno: 1) Anticipo per tutto l'anno di due ore all'inizio del lavoro, o cioè, alle due anziché alle quattro, come disposizione legislativa; 2) Disposizioni più razionali per l'applicazione della legge; 3) Maggiore equità e correntezza: ammissibilità della deroga al divieto del lavoro notturno. — Per la legge del riposo settimanale: 1) Applicazione dell'articolo 10 come disposizione generale, tanto agli operai, quanto ai [illegible] alla vendita e alla distribuzione; 2) [illegible] di due ore nella chiusura domenicale, e cioè, alle 10, anziché alle 12.

La Confederazione dell'arte bianca, ritenendo che il Governo sia disposto ad accettare in gran parte le domande dei proprietari di forno, è talmente preoccupata di questo fatto, che sta preparando lo sciopero generale di tutta la classe.

REATI E PENE

L'onomastico della mamma

(Tribunale Penale)

La madre.
I figli: Paolo (d'anni 26).
Luigi (d'anni 17).
Gisolda (d'anni 23).

Una linda stanza, che in parte è usata come tinello. La tavola è copiosamente imbandita. Alacre la madre festosamente va e viene dai fornelli al desco, apparecchiando. Sul davanzale della finestra sbocciano due vasi di violette; in una gabbia appesa al muro cinguettano due canarini. Il cielo è azzurro, limpido. La primavera per la finestra aperta entra a fiotti giocondi. Sulla tovaglia candida scintilla del vasellame forbito; sulla credenza insolitamente sono disposte delle bottiglie di vino prezioso. Su di una sedia è abbandonata una ricca mantiglia di seta. Come è strano nell'ambiente così sul volto della vecchia madre, che pure è segnato da quelle rughe profonde che non l'età ma il dolore segna, balena la gioia d'un sorriso, che sfavilla anche negli occhi, che pure hanno lungamente pianto.

Paolo (il figlio maggiore entra impetuosamente lieto, seguito da Luigi. Vengono entrambi giovani dal lavoro. Paolo è gaio e sorridente, getta il cappello su di una sedia; corre dalla madre; l'abbraccia; la bacia quasi con infantile trasporto) — Cara, cara la mia vecchietta! quanto sole nell'aria, e quanto sole nei nostri cuori contenti, vero?

La vecchia madre (baciandolo) — Benedetti i miei figliuoli, voi siete, voi, il mio sole! (Luigi è meno espansivo; abbraccia la madre ma con contenuto affetto; la bacia sulla fronte: pare che si guardi attorno sospettoso).

Paolo (che giocondamente, fanciullescamente ha dato un'occhiata ai fornelli: ha sollevato i coperchi alle pentole, annusando il profumo delle vivande con dell'enfatiche esclamazioni di gioia) — Che squisito odore! (soffermandosi come fiutando l'aria dell'ambiente). Ma qui c'è un certo profumo, un profumo delizioso, insolito!

La madre (pronta e sorridente) — E' la primavera... sono le violaciocche... sono i fiori che m'avete regalati...

Luigi (che s'è rincantucciato in fondo alla stanza quasi attendendo, cupo) — No... è un profumo più acuto... da femmina galante...

La madre (con un gesto vivo sforzandosi a sorridere) — Che t'intendi tu, ragazzo mio, di femmine galanti?

Paolo (continuando nella sua festosa rivista vedendo la tavola apparecchiata) — Che lusso mamma! Quanta grazia di Dio! Tutto per noi? Hai vinto al lotto?

La madre (con un tono pieno di bontà, ma trepido) — Zitto, zitto... una bella sorpresa... vedrete... una bella sorpresa...

Paolo (esaminando le bottiglie sulla credenza) — Vino vecchio! vino da signori... di quei ristoranti dove si fa alla notte la vita allegra...

La madre (affrettatamente quasi con un po' di sgomento) — Io non so distinguere tra questi vini fini... io non lo so...

Paolo — E quanti fiori!

La madre — I vostri... sicte stati così gentili!

Paolo — I nostri, ma altri ed altri ancora... (Scherzoso ma un po' inquieto) Ma che mistero è dunque questo?... E la tavola così disposta... Qui c'è il posto per qualcun altro...

La madre — Infatti...

Luigi (ch'è rimasto sempre accigliato e sospettoso nel suo cantuccio) — Beh! si mangia?

La madre — Un momento ancora... Pazienza, figliuolo mio...

Luigi — Attendiamo dunque l'ospite?

La donna (con esitazione e colla voce tremante) — Sì, un ospite che rivuole un posticino nei nostri cuori!...

Paolo pare non aver compreso le parole della madre ed il loro significato. Luigi invece ha un movimento breve di sdegno, subito represso. Si fa sempre più torvo. La vecchietta mentre accosta alla tavola le seggiole, s'accorge della mantellina ch'è sullo schienale d'una di esse e con un gesto rapido la ghermisce e cerca di nasconderla. Ma Luigi le è rapido al fianco e prendendo per un lembo il serico indumento.

Luigi (concitato) — Che è questo? Mamma... (La vecchina resta interdetta, esitante, vorrebbe sorridere, ma il cipiglio del figliuolo le fa morire sulle labbra il sorriso. Luigi, mentre Paolo lo guarda attonito, spiega la mantiglia, poi come in un lampo di rivelazione) — Gisolda!...

Un breve penoso silenzio. Anche Paolo, come percosso da quella rivelazione, aggrotta le ciglia, s'irrigidisce, fugge lo sguardo della madre. Luigi ha gettato su di una sedia con mal garbo, concitatamente la mantiglia e s'è andato a rintanare di nuovo nel suo cantuccio, fremendo e battendo i piedi. La vecchietta guarda or l'uno or l'altro dei figliuoli con una espressione che passa dalla sorpresa alla trepidazione, dall'angoscia alla supplicazione. Ma i due giovani rimangono muti.

La vecchina (con impeto prendendo la mano di Paolo che l'abbandona inerte nelle sue e guardando con sgomento Luigi, che nell'ombra la fissa torva e senza misericordia) — Figliuoli miei... Che è dunque?... Oh Dio! Dio mio, vorreste dare un così gran dolore alla vostra mamma, la vostra povera mamma, oggi, proprio oggi, che siete stati così buoni, così gentili (con accento più desolato ancora, poichè i figli rimangono impietriti). Paolo! Luigi! ditemi, ditemi qualcosa. Ma non è anch'ella sangue mio? Non è sangue vostro? Sono la sua mamma. La mamma!, figli miei! Ed ella è venuta a trovare la sua povera mamma in questo giorno, dopo tanti anni... Quanti anni! Ed avrei dovuto chiuderle l'uscio sulla faccia?... Inesorabile il cuore d'una madre! Ma se non è inesorabile Iddio! (Pausa, un silenzio pieno d'angoscia e d'ansia: la vecchia madre guarda atterrita i figli muti). No! non è possibile che voi non mi capiate!... Davvero eccetera? Da una mamme pretendavate questo, voi, voi, figli miei, che la vostra mamma ha adorato! Ma ditemi, ditemi che cosa l'ha guidata qui?... Forse un pensiero di redenzione... Certo un sentimento buono!... Perchè è un sentimento buono amare, ricordare la mamma... Ed anche questo pensiero, anche questo sentimento le volete rimproverare?... Ma ci mostrate ignobile che possa, che batte al vostro uscio non si nega l'ospitalità: se l'invoca con una parola di dolce umiltà... Se voi l'aveste vista come è venuta... modesta, umile, semplice come una volta... come la Gisolda d'allora, dei tempi felici... ricordi, ricordi tu Paolo?... No! no, non fate così figli miei... Che v'ha fatto dunque questo povero cuore di madre?... Paolo, Paolo, tu che sei sempre stato generoso, parla... tu... Che dovevo fare?

Paolo (con dolorosa amarezza) — Ma questi fiori...

La madre — Oh i fiori! Paolo... Anche il buon Dio accoglie i fiori che la peccatrice porta ai suoi altari...

Paolo — Questi dolci, tutto queste cose inutili...

La madre — Un gentile pensiero...

Luigi (aspro, violento) — Voi non capite, madre! E tutto dunque avete dimenticato?

La madre — Un cuore di mamma, Luigi!

Luigi — Noi siamo troppo giovani... noi non dimentichiamo...

La madre — E tu dici una parola ch'è troppo crudele sulle labbra d'un fanciullo come te...

Luigi (ironico) — Un fanciullo! L'onore è uno solo... Ed io sento che nulla è superiore ad esso...

La madre — Che puoi tu dire, Luigi, se la via per conservare quell'onore è ancora così lunga... per te... (amorosamente al figlio maggiore). Ma lui anche tu Paolo sei contro? Contro alla tua mamma, che ha visto in te la sua difesa, il suo sostegno, l'interprete di tutti i suoi sentimenti?... Ma io sono sempre stata fiera di te... Un figliuolo modello! Ed è per questo... per questo che tu non puoi essere così severo, così ingiusto... tu che sai... non lui... (indicando il figliuolo minore) non lui ch'è venuto tardi... Ma come puoi avere dimenticato? Te la rammenti quand'era piccola, coi bei riccioloni d'oro, cogli occhi larghi e curiosi... così viva, così bella e buona, perchè era buona, tanto buona!... Tu eri orgoglioso della tua sorellina... Ed essa ti ha amato, ti ha amato sempre tanto... Questo non lo puoi negare...

Paolo (con impeto) — Ed io non l'amavo forse?

La madre — Oh li rivedo accanto al suo lettino, sotto la luce blanda e raccolta della lucerna, a leggerle le storielle e le fiabe... Ed essa s'addormentava nell'oro dei suoi capelli sciolti sul capezzale, lievemente... Io lavoravo in un canto. Tu t'alzavi allora sulla punta dei piedi, mi facevi un piccolo segno, sorridendo: Dorme l'angelo nostro! dorme cogli angeli del Signore!... La rivedo quella scena... Paolo, Paolo mio!... Ricordi? E quando s'era fatta più grande e più bella ancora... tu l'accompagnavi per via e gioivi dell'ammirazione che destava al suo passaggio... E quando tu fosti ammalato ed ella ti fu la buona, la pietosa infermiera?... e tu dormivi solo s'ella ti teneva sul fronte la sua piccola mano... oh! le sue piccole mani bianche!... (con un grido di gioia vedendo gli occhi del figlio maggiore imperlarsi di lacrime). Ah Paolo tu piangi! Ah sei buono! Io lo sapevo che tu non avresti voluto che io l'avessi mandata via come una lebbrosa... Tu non hai dimenticate le circostanze, le condizioni che l'hanno travolta... Non è stata del tutto colpevole... Era buona, anche ora è buona... Forse questo ritorno qui tra noi... può essere un pentimento, un desiderio di lavare il passato per un avvenire quale lo sogniamo noi... Paolo! Paolo mio! tu non potevi costringermi a strapparmi dal cuore la tua creatura.

Luigi (dal fondo, fosco) — Tu, madre, l'avresti dovuta considerare come morta...

(La madre tace percossa dal dolore. Paolo con un movimento vivo di sorpresa e di sdegno guarda il fratello — Breve silenzio).

Paolo — Taci... Non hai diritto tu di parlare... Tu non l'hai amata e non hai sofferto per lei (altro breve silenzio; alla madre). E dov'è?

La madre — Ritornerà a momenti... Gli aveva paura di voi... Ma io l'ho rassicurata... Le ho detto: torna, torna... essi sono buoni; ti vedranno con gioia... Sono buoni i tuoi fratelli... E' vero Paolo, avevo ragione?... E com'è bella, com'è bella, *Paolo*!... Oh anch'io sapeva, Anch'io voleva essere rigida, severa, inesorabile... Ma vedendola così bella, così mite, così cara... non ho potuto... non ho potuto. Volevo fermare il cuore... ma esso mi saltava in gola. Ed qui... Mi sentivo morire dalla gioia e dalla commozione... Non ho più potuto..., e l'ho stretta così al petto..., piangendo e con un grande respiro... E poi ella mi ha detto che spera di presto regolarizzare la sua posizione. Sicuro! Ed allora saremo tutti felici... Sarà un bel giorno quello per tutti... Potrò poi chiudere gli occhi contenti, stringendovi al cuore... Più nessuno mancherà all'appello... Tutti, tutti! Ah, nessuno ancora contenta...

Paolo (commosso, con trasporto): — Mamma! povera mamma!...

La madre (accarezzandolo): — Paolo, figliuolo mio dolce! Che paura m'hai fatto! Ho avuto il cuore stretto in una morsa quando ho visto i tuoi occhi farsi cupi... Se anche Paolo non vuole, pensavo, è finita... per me... e per la povera creatura, che è venuta qui...! E non la vedrò più mai..., ed io dovrò dimenticarmi d'essere una madre! Ma non lo potrò..., non lo potrò... io vivevo, vedete, figli miei, vivevo nella speranza di questo giorno... Lo sentivo... ch'ella sarebbe tornata e che tutto quanto era stato di brutto e di triste sarebbe stato dimenticato... Io l'aspettavo... io sentivo. Il cuore d'una mamma sente le cose anche sensibili. Ed è venuta... e se voi le diceste male..., io credo... oh, sì, io credo con tutto il mio fervore di fede materna, alla redenzione..., (*interrompendosi improvvisamente*): Zitti, zitti..., ascolta... (*Con uno sguardo supplice*): Paolo! Luigi! (*Paolo la rassicura con un gesto affettuoso*).

Luigi balza in piedi scattando dal suo cantuccio nell'ombra: prende il cappello..., fa l'atto d'uscire...

Paolo (fiero, mentre la madre segue la scena con angoscia): — Ebbene, dove vai?

Luigi: — Dove mi porta la mia coscienza...

Paolo: — La tua coscienza? E che vuoi dire? (*sbarrandogli il passo energicamente*): Tu non ti muoverai di qui... Tua madre così vuole... Tu non sei giudice... obbedisci...

Sulla soglia appare, bella, elegante, con un dolce sorriso, ma trepidante, Gisolda... Esita alquanto... guardando la madre, i fratelli... Luigi s'è ritratto indietro, con atteggiamento del volto torvo... Un solo minuto di silenzio pavido..., palpitano i cuori. Poi Paolo, con un gesto largo, umano, bello, generoso, si slancia verso colei che ritorna e la stringe al petto.

Paolo (con commozione profonda e viva) — Gisolda!... Quanto t'avevamo attesa!... E sei tornata... la prima che tu non ti sei mai dipartita... da noi... Tu sei ancora come la piccola bimba cui raccontavo le fiabe antiche... Gisolda così sei tornata... così resta con noi...

Gisolda — Paolo, Paolo mio! (fa atto di baciargli la mano, ma egli la risolleva e la stringe amorevolmente al cuore e la bacia sulla fronte).

Paolo (si volge al fratello ch'è rimasto rigido e freddo in disparte) — Luigi, ecco la tua sorella, che tu quasi non ricordi..., ecco la tua sorella ch'è tornata... Baciala...

Ma il fratello minore si calca il cappello sul capo con gesto arrogante e sprezzante e fa atto di muoversi per uscire. Paolo gli è di fronte e fissandolo negli occhi severo lo ferma.

Paolo — Per tua madre ch'è santa e per lei, la tua sorella che è l'ospite nostra cara, la rispetterai... ad andare perchè l'altro cocciutamente fa per sottrarsi le spalle con fare altezzoso). Irriverente! hai capito?... Con che diritto, ti levi tu, giudice, contro la mamma, tu! (afferrandolo per il petto). Ma parla dunque... parla... (lo sospinge incalzandolo contro la tavola... La madre e Gisolda seguono la scena con ansia, paralizzate). Questo tuo mutismo mi irrita... Parla! Grida se l'osi, grida anche un insulto; bestemmia... ma parla... per Dio!

Luigi — Ebbene, lasciami, miserabile... Io non sono un pari vostro... io non voglio vivere del disonore...

Paolo (ruggendo) — Luigi... Luigi... tu dici delle cose orribili...

Luigi (divincolandosi acceso, violento) — Lasciami, lasciami andare... voglio uscire... qui le palesi più sala alla gola... soffoco... soffoco... baldoriate, baldoriate con i regali di costei..., di questa sgualdrina. Io me ne vado. Mi fate schifo!

Paolo è ripiombato sul fratello e lo scuote furibondo, gridandogli: Vigliacco! e lo colpisce al viso. Ma Luigi ha afferrato sulla tavola una bottiglia e, brandita in aria, sta per farla cadere sul capo del fratello. La madre, con un urlo, si getta tra i due figli, ma la bottiglia la percuote sulla fronte... violentemente. Un gemito... e la vecchia s'arrovescia e cade... Un fiotto di sangue le inonda il viso... Luigi e Paolo rimangono impietriti dal terrore...

Gisolda (scrosciando in pianto e gettandosi disperata sul corpo della madre) — Mamma! Mamma!

(*Per ferimento grave: 8 mesi di reclusione*). Difesa: avvocato Latis.

GIMI.

Il maltempo

in terra e sul mare

La neve in Riviera

(*Per telefono alla Stampa*).

Genova, 1, sera.

Da stanotte al tocco cade abbondantemente la neve. La città è coperta per oltre dieci centimetri. Stamane, per tempo, squadre di manovali e spazzini civici hanno cominciato lo sgombero delle vie più centrali. Il servizio tramviario in città procede regolarmente: quello interurbano è ridotto. I treni hanno subito gravi ritardi; quelli di Milano e del Piemonte ebbero oltre un'ora di ritardo. La neve continua a cadere.

Savona, 1, notte.

Un'abbondantissima nevicata discese per tutta la scorsa notte sulla città e nei dintorni, accompagnata da vento impetuoso. Le cime dei nostri Appennini sono tutte bianche. Anche nell'alta valle della Bormida è caduta abbondante la neve, ostruendo in alcuni punti la strada provinciale. Molto ritardo subirono i treni provenienti dalle linee del Piemonte.

Una forte burrasca nel Tirreno

Napoli, 1, sera.

Dalla notte scorsa il mare nel nostro golfo, battuto da un forte vento di libeccio, è in tempesta. Tutti i piroscafi che si trovavano nel porto hanno dovuto rinforzare i loro ormeggi, e molti velieri in navigazione hanno dovuto riparare in porto, con piccole avarie. Un piroscafo che si era ancorato alla porta di Massa, rotti gli ormeggi, sarebbe andato sicuramente a sfasciarsi contro la banchina, se non fosse accorso in suo aiuto il rimorchiatore «Henry» che lo ha trascinato al largo. I piroscafi per la navigazione delle isole non sono partiti.

Proveniente da Londra, è giunto il piroscafo «Dovengen Castle», che non ha potuto entrare nel porto per tutta la notte. E' rimasto fino alle ore di stamane ancorato alla punta del Molo San Vincenzo, ma continuando la tempesta violentissima, ha dovuto riprendere il mare ed andare a ripararsi a ridosso di Castellamare di Stabia. La torpediniera «Canopo», proveniente da Taranto e diretta a Messina, sorpresa dalla tempesta ha dovuto riparare nel nostro porto.

Anzio, 1, sera.

Stamattina, a causa di una forte burrasca, sulla spiaggia di Nettuno, naufragava il bastimento «Andreina R. R.» del Compartimento marittimo di Viareggio, proveniente da Torre Annunziata con un carico di ferro, della Società «Ilva», diretto a Savona. L'equipaggio, fortunatamente si è potuto salvare.

Frane nell'Appennino

Bologna, 1, sera.

Sul nostro Appennino, numerose frane da vario tempo si vanno succedendo. Dopo le frane di Baragazza Spargo, San Damiano e altre, abbiamo ora quella di Gurzano che si estende per oltre due chilometri e che ha rovinato cinque case. Le famiglie rimaste senza tetto sono sette. Esse non hanno fatto tempo a sgombrare completamente le abitazioni, cosicchè parte delle masserizie e dei viveri sono pure rimasti sepolti, completando così il danno gravissimo. Sono state informate le Autorità di Vergato e Bologna, che si attendono sul luogo, è il deputato del Collegio on. Bava. Ieri stesso si è adunata la Giunta comunale e si sta pensando ad una sottoscrizione per i danneggiati.

L'«Entella» incagliato sulla costa di Misurata

Tripoli, 31.

Telegrafano da Misurata che il piroscafo «Entella», della Società «Sicilia», il quale fa servizio costiero, si è incagliato presso i banchi di Buerata.

Il piroscafo «Candia», che si trova nel nostro porto, è partito con molto materiale per tentare il disincaglio.

Il numero delle eclissi nel 1915

sarà il minore possibile

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 1, mattina.

Il *Corriere d'Italia* rileva che nel corrente anno si attende il ritorno di due comete telescopiche: le comete cioè «Tempel II» e «Winnecke». Durante i primi mesi del 1915 potranno vedersi alcune delle comete scoperte nel 1914. Saranno forse visibili, ma con forti cannocchiali, la cometa «Kritzinger», la cometa di «Encke» e la cometa «Delavan».

Nel 1915 avverranno due eclissi di sole, ma invisibili per noi. Il primo avrà luogo il 14 febbraio ed il secondo il 10 agosto. Tutti e due saranno anulari. Nel 1915 si ha così il minimo numero di eclissi che sia possibile in un anno.

La Pasqua sarà celebrata il 4 aprile. L'ultima volta che ebbe luogo in tale giorno fu nel 1926. Le stagioni dell'emisfero boreale avranno principio: la primavera il 21 marzo alle ore 18, l'estate il 22 giugno, alle ore 12, l'autunno il 24 settembre, alle ore 4, e l'inverno il 22 dicembre, alle ore 22.

Appendice della *Stampa* (142)

Mirobal

ROMANZO DI LEON SAZIE

— E' falso! — gridò Adele.

— Bene — disse tranquillamente Tony Pacol — ne avremo la prova.

Andando, tu hai in tasca la Gazzetta vuota... E poi, c'è di meglio: mentre ti sei alzata per andare allo scrittoio, io sono uscito dal mio nascondiglio ed ho barattato le tazze. Tu hai bevuto la tazza avvelenata del generale; egli ha bevuto la tua, senza veleno. Dunque, non ci resta che attendere l'effetto del veleno...

A queste parole, la donna parve impazzire. Voleva gettarsi sul bandito, voleva spolparlo addosso. In dispregio d'ingiurie...

— Guardatela, assassina, guardate! E' poi gli teme su quello che io ho detto sino a vero...

Il generale Farnier sembrava pietrificato da quella spaventosa rivelazione.

In quel momento nel salotto entrò Stomachino.

Stomachino portava sulle sue braccia di colosso, come una bambina, «Pregate-per-noi» svenuta.

Dietro di lui, Allegria sosteneva la signora Duprez, in lacrime.

Ecco ciò che era accaduto.

«Pregate-per-noi», sempre in cerca di Tabaccogiallo, aveva finito per scoprire il rifugio del lurido chiassuolo.

Vi andò. Il caso volle che ella vi penetrasse nel momento in cui la donna, che noi abbiamo visto cucinare lo stufato, era uscita col bambino per fare la spesa.

Non restava nella miserabile stanza che il paralitico.

«Pregate-per-noi» sentì dei gemiti venire dalla parete di fondo, dietro il letto, e le fu facile scoprire il nascondiglio e riconoscere la buona signora Duprez.

Allora «Pregate-per-noi» volle salvarla.

Prese delle vesti della donna di casa, ne rivestì la sua benefattrice e, sostenendola, facendole coraggio, senza preoccuparsi del pericolo grave che correva, ove l'avessero sorpresa, trascinò via la signora Duprez.

«Pregate-per-noi» e la signora Duprez giunsero così fino al Boulevard Sebastopoli.

In quel momento una donna, che la conosceva, le strizzò l'occhio per dirle che Tabaccogiallo si trovava in una bettola vicina.

«Pregate-per-noi» non potè resistere. Pregò la signora Duprez di aspettarla lì, su una panchina del boulevard, e corse a vedere colui che essa amava tanto.

. . . .

Nella bettola, Tabaccogiallo perorava in un gruppo di ammiratori, tra cui erano alcuni X.

Tabaccogiallo si ripresentava ora per la prima volta in pubblico dopo l'affare della cava a Saint-Bourg.

Gli avevano detto che erano state le chiacchiere di «Pregate-per-noi» a far sapere tutto agli uomini di Tony Pacol... e Tabaccogiallo aveva promesso, appena l'avesse riveduta, di dare a «Pregate-per-noi» tale lezione che non se la sarebbe mai più dimenticata.

In quel medesimo istante «Pregate-per-noi» entrava nella bettola.

Tutta lieta, con le braccia spalancate, ella andò a lui.

— Mio Tabaccogiallo, finalmente!

Ah! Non disse altro. Tabaccogiallo, senza dirle niente, le tirò un formidabile pugno, che la fece barcollare e poi cadere nelle braccia della signora Duprez, la quale, invece di rimanere sulla panchina, aveva seguito la ragazza.

Alcuni clienti, che non erano nè degli X, nè degli amici di Tabaccogiallo, indignati, si precipitarono sul colosso.

La loro lotta cominciò; ma il quartiere era occupato dagli uomini di Tony Pacol, i quali sotto il comando di Felice, invasero il locale.

Gli X furono presi.

Stomachino saltò su Tabaccogiallo, e la battaglia tra i due giganti fu terribile.

Ma ben presto Stomachino potè dire ad Allegria:

— Mettigli le manette!

E Tabaccogiallo, incatenato come una belva, dovette seguire coi suoi compagni, sorvegliati con lui, i poliziotti fino al Deposito.

Stomachino, un po' ammaccato dalla lotta, prese quindi nelle sue braccia «Pregate-per-noi», Allegria prese a braccio la signora Duprez, e con un fiacre, che non era profumato, si recarono nella casa della signora Duprez, dove giunsero pure tutti gli altri agenti rimasti disponibili.

Essi giunsero nel momento in cui la falsa signora Duprez, con le sue ingiurie e le sue grida, dava al generale la prova della verità di quanto Tony Pacol aveva detto.

Quando Adele vide apparire la signora Duprez, fu presa da una nuova crisi di rabbia.

Come una bestiaccia ferita, gridò:

— Ah, sei tu la buona signora! Guardami, guardami poliziotto! Sono tua sorella! E quella, quella là, vedi, è tua figlia!... Sì, Pregate-per-noi, è tua figlia!... L'hai avuta da Jim Schader, il ladro, l'assassino!

Ma il veleno non tardò molto a farsi sentire, e la donna cadde a terra in una convulsione orribile e di lì a poco minuti spirò.

— Ragazzi! — disse allora Tony Pacol ai suoi agenti — non ci resta che da prendere uno, ora. Affrettiamoci!

Alcune automobili condussero Tony Pacol ed i suoi uomini a Passy, dove, giorno alla casa del barone, era già stata preparata la trappola.

Il barone aveva potuto sfuggire al disastro e si era precipitato a casa sua per prendere il danaro e le carte che gli premeva di portare via.

Senza incidenti aveva potuto entrare in casa, ma quando volle uscirne, s'accorse che gli uomini di Tony Pacol lo circondavano. Vide lo stesso detective entrare nel cortile della casa.

Allora, sentendo che bisognava conquistare ad ogni costo la libertà, con una Browning tirò alcune rivoltellate su Tony Pacol.

— Questa volta il bandito è perduto. Mirobal! — gli gridò.

Ma Tony Pacol si mise a ridere.

— No, bandito! No, l'ora della giustizia è sonnata!

Il detective ed i suoi uomini invasero la casa.

Fu una caccia spietata, stanza per stanza, ove tutto andò travolto, spezzato.

Fu un inseguimento folle a rivoltellate.

Poi, nell'ultima stanza, una lotta terribile, feroce, implacabile, fra Tony Pacol e Jim Schader.

Era quella una stanza provvista di un'uscita segreta, che dava su dei giardini.

Tony Pacol era giunto in tempo per impedire al bandito di approfittare di quell'uscita clandestina.

Dopo una lotta spaventosa, Tony Pacol potè immobilizzare, trascinando sull'impiantito Jim Schader, ormai vinto.

Tutto legato, egli fu trascinato nel maggior salotto dell'appartamento.

Ma ad un tratto si udì del rumore in un corridoio, e tutti accorsero da quella parte.

Era Stomachino che stava per strangolare un domestico.

Quando tutti ritornarono nel salotto, trovarono ai piedi del bandito, inginocchiato, l'indiano Singhabey con un pugnale sottile piantatogli nelle spalle.

Ma Jim Schader, morto, aveva al collo la corda di seta verde dei settari di Kaly.

Epilogo

La banda degli X era distrutta.

Jim Schader ucciso.

La giustizia aveva avuto la sua ora.

Il male era stato punito.

Ma poichè ogni romanzo deve finire bene, diciamo che il matrimonio di Fabiana col luogotenente di Boutrévoy si fece nello stesso giorno che quello del luogotenente di Rivey con miss Cissy di Mitcham.

Diciamo anche che Felice si sposò con l'amica Armanda.

Infine, Fessard, il traditore, pazzo d'amore, mandato al bagno, aveva tentato di evadere ed era stato ucciso.

La vedova di lui, invece, la buona signora Fessard, divenne la moglie dell'ottimo Stomachino, lo stesso giorno in cui la cugina Ayala, detta «Lumaca Variopinta», sposava Allegria che egli non aveva il cuore più allo stomaco che al cuore...

Ah, quel giorno vi fu una bouillabaisse, un arrosto da commuovere tutti i Santi della Provvidenza: fu un desinare pantagruelico, divorato con gioia.

. . . .

Ed ecco qua, ora.

Se io ho fatto uccidere non pochi banditi durante questa storia, in compenso infiniti ho fatto sposare parecchia gente e ho dato altrettante occasioni alla folla, che ha riconosciuto Tony Pacol all'uscita del Municipio o della Chiesa dove una nuova felicità era stata consacrata dal buon abate Petit, di sollazzarsi il suo eroe favorito, di gridare:

— Viva Mirobal! Arrivederci presto! Viva Mirobal!

FINE.

Cronaca dello Sport

FOOT-BALL

L'incontro a Milano della squadra franco-belga con una squadra mista italiana

(Servizio speciale della Stampa).

Milano, 1, notte.

L'abbondante neve caduta nella notte, frammista ed insistente pioggia nella mattinata, fino a pochi minuti dall'inizio della partita, ha reso il terreno dell'Arena assolutamente impraticabile. Crediamo che peggiore giornata e peggiore terreno non potessero essere riservati agli ospiti scesi d'oltre Alpe a contendere una partita leale e cortese. La giornata fredda e piovosa non ha valso però a tenere lontano il pubblico entusiasta, che ha voluto portare il saluto sincero di fratellanza e di solidarietà ai giuocatori franco-belgi. La folla di oltre tremila persone, come nascosta sotto un'ondeggiante tettoia formata dagli ombrelli, ha vibrato di entusiasmo e di ammirazione quando la squadra franco-belga è entrata nel campo. E' stato il saluto di un popolo sinceramente amico, un saluto che si è ripetuto più vivo quando, al suono della *Marsigliese*, i giuocatori delle due squadre si sono incontrati ed abbracciati fraternamente.

Il capitano della nostra squadra ha consegnato agli ospiti la bandiera dai colori franco-belgi, ricevendo in cambio uno splendido mazzo di fiori dai colori delle tre Nazioni affratellate: Belgio, Francia, Italia. I due capitani si sono abbracciati e baciati. A questo atto gentile e fraterno, il pubblico è scoppiato in applausi vivissimi.

I due capitani vengono quindi presentati alle Autorità, che numerose si sono recate al Pulvinare. Notiamo i consoli del Belgio, signor Dessogne, di Francia, signor Cabrier, e quello d'Inghilterra, nonchè il comm. Goodrand. Numerose pure le signore.

I franco-belgi indossano una maglia dai colori nazionali del Belgio, i nostri campioni una maglia bianca fregiata dell'alabarda di Trieste.

Il match

Il giuoco si inizia alle ore 15. I nostri hanno il pallone e partono al primo attacco. La minaccia persiste ostinata e i franco-belgi sorpresi dalla velocità e decisione dei nostri non riescono subito ad allontanare il pericolo.

La squadra italiana, quantunque lo stato del terreno renda faticosa l'avanzata si è gettata con impeto all'attacco e vi è rimasta ostinata e decisa ad ottenere un vantaggio.

Gli sforzi sono stati coronati da successo. Fresia dopo il nono minuto, segna il primo punto e al 15.o minuto passa per la seconda volta la rete di Vincent tirando da un metro. Il successo italiano vale a scuotere le file franco-belghe, le quali impegnandosi in un giuoco deciso, allontanano la minaccia, frenando le frequenti incursioni dei nostri. Poi portano un deciso attacco imperniando il giuoco sul trio centrale; ma la nostra difesa è sicura rimanda sempre senza un attimo di incertezza. Ancora i bianchi all'attacco ed al 23.o minuto, Cevenini primo con un colpo di testa segna il terzo punto.

Durante questa prima fase i franco-belgi, non usi a lasciarsi dominare, hanno riscontrato le proprie deficienze, deficienze non già di valore, ma dovute unicamente alla mancanza di intesa fra uomo e uomo, fra linea e linea. Hanno però subito riparato alla inevitabile disorganizzazione che una squadra composta e per la prima volta affiatatamente presenta e riallacciando saldamente le proprie file, hanno dato la giusta misura del loro indiscusso valore.

La difesa italiana impegnata in un lavoro faticoso ha visto la minaccia persistente ed ha fatto ogni sforzo per liberarsene, ma non ha potuto impedire che la rete finora intatta venisse passata per la prima volta al 35.o minuto. Applausi lunghi e scroscianti salutano questo primo successo. I franco-belgi ritentano l'assalto e il pubblico entusiasta li segue con alte grida incoraggiando la foga e gli sforzi di quelli che oggi sono i beniamini del campo.

Nel secondo tempo la squadra granata è apparsa assai migliore, rinfrancata e alquanto amalgamata. La prima offesa è stata la sua, ed i nostri hanno capito che gli avversari divenivano sempre più temibili. La velocità degli attacchi italiani ha potuto però sorprendere ancora una volta la vigile difesa granata ed al 5.o minuto Fresia, approfittando di un attimo d'incertezza dei terzini, segna il quarto punto. La fede incrollabile nel proprio valore non è stata certo sminuita da questo nuovo insuccesso. La prima linea belga, trascinata dal popolare Van Hege, ci è apparsa in tutta la sua efficienza, ed è il simpatico belga che, fra un subisso di applausi, segna il quinto punto al 30.o minuto.

All'ultimo quarto d'ora di giuoco le squadre sono apparse un po' stanche. Si nota una certa prevalenza dei nostri, tutti allenatissimi, che marcarono altri due punti, per merito di Cevenini III, al 38.o e al 41.o minuto. Negli ultimi minuti di giuoco i franco-belgi fanno una discesa pericolosa, e sotto la rete di Trivellini provocano una *melée*. L'arbitro, per un fallo dei nostri nell'area di rigore, accorda ai granata un calcio di punizione; ma i nostri ospiti non vogliono approfittare di questa concessione, ed il loro capitano, solo allorando il pallone, la manda al portiere. L'atto gentile è compreso ed il pubblico applaude freneticamente al gesto generoso e cavalleresco dei fratelli latini.

La fine dell'incontro, salutata da applausi, trova il vantaggio dei nostri per sei punti a due. Ottimo l'arbitraggio di Mezza.

Come hanno giuocato le due squadre

Si sapeva benissimo che le due squadre, formate con elementi di diversi Clubs e prive di speciale preparazione, non potevano presentarsi ne farci ammirare quella compattezza di giuoco possibile solo fra giuocatori che si conoscono da tempo. Tuttavia le due squadre hanno disputato un incontro brillante, cortese, privo di quella violenza che, purtroppo, constatiamo sui nostri campi. La squadra franco-belga contiene ottimi elementi, e noi siamo convinti che la partita d'oggi sarà per i franco-belgi ottima preparazione per quella di domenica a Torino con la nostra squadra nazionale. Infatti i granata nel secondo tempo sono apparsi assai migliori che non nel primo tempo: la distribuzione del pallone più saggia, gli attacchi più compatti, la difesa più energica. Il trio centrale, se imperniera più frequentemente il giuoco sul virtuoso Van Hege, potrà ottenere indubbi successi.

La nostra squadra nei primi trenta minuti di giuoco fu meravigliosa. Il duo Cevenini III-Fresia fin dall'inizio è stato insuperabile per intesa; ottimo anche Bosio, dell'estrema sinistra. La linea mediana è stata infaticabile ed i terzini potenti. Capra, che sostituiva Sala, ha formato con Ticozzelli una barriera quasi sempre insormontabile. Il portiere Trivellini, nuovo per il pubblico milanese, ha meravigliato per la sua abilità. Egli non ha nulla da invidiare ai migliori nostri portieri.

Ora attendiamo l'esito dell'incontro di domenica. I nostri ospiti saranno dare una prova convincente della loro classe e della fede incrollabile nel loro valore sul campo di giuoco.

La nota cortese è stata offerta dal popolo milanese coi persistenti incitamenti e gli *hurrà* che si levavano all'indirizzo dei franco-belgi ad ogni minimo tentativo di penetrare nella rete italiana. L'entusiasmo del popolo milanese ha detto tutta la nostra simpatia, tutta la nostra affezione a coloro che si apprestano a tornare in patria, per la difesa del loro paese minacciato dalla barbarie teutonica.

La squadra franco-belga era così composta: Vincent, Chantrel, Knaeps, Falise, Hanse, Landsberg, Dermoeman, Vinimontell, David, Van Hege, Emmericks.

Ecco la composizione della squadra italiana: Bosio, Cevenini III, Fresia, Cevenini I, Torriani, Scarioni, Fossati, Soldera Capra, Ticozzelli, Trivellini.

Stasera all'*Hôtel du Nord* si sono riunite, presenti le Autorità politiche e sportive, i giuocatori delle due squadre a simpatico banchetto. Al teatro Dal Verme si è avuta una serata in onore degli ospiti franco-belgi.

Il grande match internazionale avverrà allo Stadium con qualsiasi tempo

Il Comitato organizzatore del grande *match* italo-franco-belga, fissato per domenica, 3 corrente, alle ore 14,30, allo *Stadium*, è stato contrariato nei suoi lavori dalla nevicata della scorsa notte. Ciononostante il Comitato stesso, favorito anche dall'Autorità municipale, ha provvisto a garantire l'effettuazione del grande avvenimento sportivo, ed ha preso immediati accordi per la rimozione della neve all'interno ed all'esterno dello *Stadium*. In tale modo il pubblico sportivo italiano non sarà privato di questa manifestazione internazionale, che vuole essere la più grande della stagione in Europa.

Il grande incontro avverrà con qualsiasi tempo, e, dato lo scopo benefico, il suo risultato non potrà riuscire a meno di quanto tutti gli organizzatori ed ammiratori si ripromettono. Torino sportiva come Milano farà la doverosa accoglienza agli ospiti campioni di Francia e del Belgio ed alla nostra squadra rappresentativa.

Il Comitato ha stabilito che gli ingressi per i detentori di tessere (invitati, soci dello Stadium, arbitri e giornalisti) abbiano luogo dal corso Castelfidardo. L'entrata ai primi posti ed ai secondi si effettuerà pure dal corso Castelfidardo, mentre l'ingresso ai posti popolari avverrà in via Montevecchio e dal corso Vinzaglio angolo via Montevecchio.

A tutti gli spettatori verrà distribuito gratuitamente un programma-ricordo da una squadra di giovani boys della Società torinese. Questi giovani indosseranno la divisa sociale ed avranno l'incarico di raccogliere le oblazioni che il pubblico vorrà generosamente fare, contribuendo così completamente al successo filantropico dell'avvenimento.

Il questore comm. Carmarino ed il cav. uff. maggiore Giusto, comandante le guardie municipali, hanno provvisto, d'accordo col Comitato, al più completo servizio d'ordine, mentre il noto sportman signor Vigo, con gentile pensiero, ha voluto provvedere a sue spese ad ogni servizio inerente al campo di giuoco. L'Ufficio Tecnico Municipale ed il Servizio Nettamento hanno, da parte loro, garantita la migliore viabilità per gli accessi allo Stadium.

Ecco quindi il programma definitivo del soggiorno della squadra franco-belga a Torino: ore 15.30 arrivo alla stazione di Porta Nuova, dove saranno a ricevere gli ospiti, i membri del Comitato, le Autorità cittadine ed un'immensa folla di sportsmen torinesi. Ore 19: ricevimento offerto dal Comitato Regionale Ligure-Piemontese della F. I. G. C. all'*Hôtel Ville et Bologne*. Ore 17-19: Visita della città in automobili messi gentilmente a disposizione dal noto sportman cav. Gorolla. Ore 20,45: serata di gala al Politeama Chiarella, dove si rappresenterà l'operetta *La figlia del Tamburo Maggiore*. Domenica, ore 11: ricevimento al Municipio, al quale sono stati invitate tutte le Autorità. Ore 14.30: gran *match* di foot ball sul campo dello Stadium.

I giocatori saranno accompagnati nella nostra città dal conte Ottavio Oldofredi, membro del Consiglio tecnico della *Gazzetta dello Sport*, e dai colleghi Franco Scarioni, Tullo Morgagni e Cesare Fanti, del Comitato organizzatore.

Al grande *match* di domani assisterà pure una carovana di milanesi con a capo il commendatore Arturo Mercanti, segretario generale del Touring-Club Italiano.

Un "match" fra il Genoa ed il Como F. C.

Genova, 1, notte.

Quest'oggi sul campo del Genoa Foot-Ball Club si è svolto un match amichevole tra il Genoa e il Como Club. Ma la partita non ha potuto avere regolare svolgimento perchè in seguito alla nevicata di ieri il campo era in cattivissimo stato. Il secondo tempo infatti dovette essere cessato al ventesimo minuto.

Risultato pari, 0 a 0. Nella ripresa il Genoa, al quinto minuto, ha segnato un *corner* per merito di Sardi.

CANOTTAGGIO.

Le regate dei canottieri di Firenze

Firenze, 1, notte.

Malgrado il tempo pessimo, si è svolta alla Canottieri «Firenze» la cerimonia di inaugurazione del nuovo anno sportivo. La cerimonia venne iniziata col battesimo di una nuova imbarcazione, alla quale fu imposto il nome di «Ragazzaccio». Quindi ha avuto luogo le regate per la disputa del premio del giornale *La Nazione*. E' giunta prima, per mezza imbarcazione, la yole «Arno» montata da Quattrini capo-voga, Marinari junior, Zavatta junior, e Fiori: timoniere Falerio. Giunse seconda l'outrigger «Ragazzaccio», e terzo «Libertas».

Dopo le regate, tutti gli intervenuti vennero invitati a un sontuoso rinfresco, durante il quale pronunciò un ispiratissimo discorso l'avvocato Bosi, vice-presidente dell'Associazione Canottieri «Firenze», inneggiando alla prosperità della «Firenze» e brindando alla memoria dei garibaldini caduti sui campi di Francia. Quindi ha consegnato il premio ai vincitori.

NUOTO

Un cimento invernale a Lido d'Albaro

Genova, 1, notte.

Nel pomeriggio freddissimo che seguiva a una notte di neve, ha avuto luogo l'annuale cerimonia della «Rari Nantes» al Lido d'Albaro. Vi hanno partecipato una ventina di nuotatori tra cui, noti e valorosi campioni quali il Rossi e il Maino, vincitore delle gare popolari di Torino. Tutti sono rimasti in acqua il tempo prestabilito e alcuni oltrepassarono la mezz'ora, tra gli altri i noti nuotatori Rossi e Burroni. Temperatura in acqua, gradi 7; aria, gradi 4.

TIRO A VOLO

Le gare di ieri al Martinetto

Ecco i risultati dei tiri eseguiti il 1° gennaio 1915:

Risultato Tiro N. 5: — I, II e III premio divisi tra i signori Marchese di Gresy, Bellone, Rubiola L., con piccioni 11 su 11. — IV premio, sig. Grasso, con piccioni 10 su 11. — V premio, sig. Tappi, con piccioni 8 su 9 — VI premio, sig. Chiantore, geom., con piccioni 7 su 8. — VII premio, sig. Tappi, con piccioni 6 su 7.

La *poule* di chiusura fu vinta dal sig. Bellone con piccioni 8 su 8.

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 25-40 DIREZIONE - 11-36, 11-15 REDAZIONE - 45-01 SEGUENDO LA CRONACA (INTERCOMUNALI).

Ricevimenti di Capodanno a Palazzo Reale e a Palazzo Chiablese

Secondo la consuetudine nella ricorrenza di Capodanno le Autorità cittadine sono state ricevute dalla Principessa Laetitia a Palazzo reale, e dai Duchi di Genova a Palazzo Chiablese.

Ai ricevimenti che durarono dalle 11.30 alle 13, intervennero S. E. il generale Regni comandante il Corpo d'Armata, il generale Segato comandante della Divisione e tutti gli altri ufficiali superiori; poi gli alti magistrati, il Prefetto senatore conte Vittorelli, i membri della Giunta provinciale amministrativa, il Sindaco senatore conte Rossi e gli assessori.

La Principessa Laetitia ed i Duchi di Genova hanno ricambiato gli auguri di prammatica e si intrattennero a lungo coi visitatori.

Dopo il ricevimento a palazzo Chiablese i Duchi ripartirono in automobile per il loro castello di Agliè; il duca Filiberto di Pistoia, loro figlio, parti, invece, per Modena.

Imposte sui terreni, sui fabbricati e sulla ricchezza mobile

A partire dal 2 gennaio e per otto giorni rimarranno visibili al pubblico nel Palazzo Comunale i ruoli sulle imposte sulla ricchezza mobile, sui terreni e sui fabbricati.

Le ho sempre date: prese mai!

A Natale gli ubriachi hanno avuto giudizio: si ebbero dei scivoloni, con delle cadute più o meno gravi, ma risse, ferimenti, no. A Capo d'anno la cronaca è invece costretta a registrare diversi fatterelli nei quali i protagonisti, tutti ubriachi, hanno dovuto rivolgersi all'ospedale di San Giovanni per farsi medicare ferite riportate in seguito a diverbi, a contese, a risse e con altri ubriachi o con degli sconosciuti, nelle quali hanno avuto la peggio.

Un curioso tipo è stato accompagnato all'ospedale Maggiore ieri sera verso le 22 dai carabinieri Eligio Gindri e Umberto Ronca. Ubriaco come non è possibile esserlo di più, il disgraziato era stato affidato ai carabinieri dal maresciallo della sezione Po in uno stato veramente impressionante: testa insanguinata, vestito sporco di fango e macchiato di sangue. Caricatolo in una vettura, i due carabinieri l'accompagnarono al San Giovanni senza saper dire se era stato ferito da qualcuno o se si era ferito cadendo.

All'ospedale fu subito visitato e medicato dal dottor Pinardi, che lo giudicò guaribile in giorni 10. Gli riscontrò tre ferite di punta e taglio al cuoio capelluto.

Visitato e medicato, si tentò di interrogarlo. Il disgraziato non capiva nulla o, almeno, col suo contegno, dimostrava di nulla capire. Alle domande categoriche: chi siete? dove e da chi siete stato ferito? si limitava a rispondere:

— L'ai sempre daje, piaje mai!

Si cercò, facendogli respirare dell'ammoniaca, di rischiarargli la mente, di fargli comprendere la realtà della sua situazione, ma l'ammoniaca non servì che a fargli sortire di bocca il suo nome. Disse infatti di chiamarsi Mario Anselmetti fu Antonio, di avere 27 anni. Persino la sua abitazione: corso Casale, 16, e la sua professione: fonditore. Avute le generalità, si cercò sapere il motivo della ferita, ma tornò sul suo ritornello: «Le ho sempre date; prese mai!».

Ricoverato più tardi in una delle corsie dell'ospedale, si tentò un nuovo interrogatorio e finalmente, dalle risposte monosillabiche, si potè argomentare che doveva essere stato ferito in una osteria di corso Casale da sconosciuti, coi quali deve essere venuto a lite per motivi che si ignorano.

Perquisito, gli venne trovato nelle tasche un coltello, ciò che fa supporre che dall'ospedale facilmente passerà in Questura.

Tre contro uno per gelosia di mestiere

Con una ferita al mento, che disse essere prodotta da un morso, e con gli occhi leggermente contusi, si presentava ieri sera all'ospedale di San Giovanni certo Chiaffredo Fantoni, di anni 35, da Cuneo, abitante in corso Cairoli, n. 18, di professione fioraio ambulante. Visitato dal dottor Ingaramo, veniva giudicato guaribile in giorni 10.

Richiesto del come si era prodotto tale ferito, raccontò che si erano presentati a casa sua dei suoi compaesani, certi Ferrero, padre, moglie e figlio, e che lo avevano percosso.

— Mi sono saltati addosso in tre — ha dichiarato all'agente di servizio, e ho avuto la peggio. Uno mi ha preso da una parte, l'altro dall'altra e mi hanno percosso. Uno dei tre aveva il coltello, ma la ferita mi fu causata da una morsicatura.

Ciò che però non seppe o non volle spiegare si fu il perchè i Ferrero si erano recati a cercarlo in casa per percuoterlo. Accennò vagamente ad una «vacca» che i Ferrero avevano acquistato, a contrasti di mestiere — tanto i Ferrero come il Fantoni sono fiorai ambulanti — ma nulla precisò di certo.

Il Fantoni si recò all'ospedale con un bambino di pochi anni. Doveva già aver bevuto parecchio.

Dopo il dramma

A proposito del dramma avvenuto alcune sere fa e del quale fu involontaria protagonista la sarta Margherita Prandelli, ci si scrive confermando che la giovane si schermì sempre dal Conti e non l'accompagnò mai in passeggiate. Testimoni al fatto escluderebbero poi che il Conti fosse alterato dal vino quando sparò contro la ragazza, la quale fu poi accompagnata all'ospedale dal suo principale.

Ritornando dalla messa

La domestica Toso Arcangela vedova Sorino d'anni 65, abitante in via Genova N. 1, mentre ritornava dalla messa venne investita in via Roma angolo piazza Castello dalla vettura pubblica N. 131. Per cura dei cittadini Chiotti Giovanni d'anni 22, Anfosso Angelo soldato nel 50.o fanteria e Chiesa Luigi, la poveretta venne trasportata al S. Giovanni, ove fu ricevuta dal dott. Reynaudi che le riscontrò la frattura del malleolo destro giudicandola guaribile in due mesi. Per la cura venne ricoverata nella sezione Oliva.

I ladri

Mediante la rottura di un lucchetto ignoti penetrarono nella macelleria del signor Russo Michele in via Nizza e vi rubarono un vitello intero, una lonza ed una spalla. Per il trasporto della refurtiva i ladri usarono un carretto a mano che rubarono alla signorina Carlino Delfina, negoziante in commestibili in via Nizza, 304.

— Altri ignoti penetrarono nelle cantine della casa N. 51 di via Venti Settembre e vi rubarono 24 fiaschi di vino in danno del signor Fassetta Giovanni e 25 litri di barbera in danno del signor Cagno Secondo.

Il falso marchese di Sant'Elmo ha tentato di vendere uno dei solitaires

Abbiamo narrato l'altro giorno l'avventura toccata al commesso dell'orefice Mariani, di via Roma 8, che fu derubato di due solitaires del valore di 7300 lire da un sedicente marchese di Sant'Elmo, il quale si era poi recato dall'orefice Bonaglia per tentare di vendere uno dei brillanti, abbandonandolo, invece, sul banco quando fiutò il pericolo di essere arrestato.

Il falso marchese di Sant'Elmo pensò di cambiare aria e si recò ad Alessandria, sperando di disfarsi del *solitaire* rimastogli.

Il nostro corrispondente da quella città, infatti, ci telefona:

«Ad un gioielliere si è presentato un giovane elegante i cui connotati corrispondono al sedicente marchese di Sant'Elmo e gli offrì in vendita un magnifico diamante. Il prezzo era molto conveniente per l'orefice, ma questi non volle fare l'acquisto ed anzi informò la Questura. L'audace ladro ha intuito il pericolo di essere arrestato ed ha abbandonato il negozio in fretta. Quando sopraggiunsero le guardie egli aveva già fatto perdere le sue traccie. A quanto sembra il sedicente marchese di Sant'Elmo avrebbe preso il treno per Torino».

Le cinque lire della cameriera

La cameriera Luigia Mossi-Pecchioli da Livorno Vercellese, abitante in via S. Massimo 43 si presentò al funzionario di guardia alla Questura per fare denunzia di una truffa di L. 5 sofferta per parte di un'ignota donna, che essa ebbe occasione di conoscere di passaggio nel *Ristorante Castagnole*. Costei, narrò la Mossi, si presentò l'altra mattina nella mia abitazione e si offrì di trovarmi un posto come cameriera. Accettai naturalmente la gentile offerta ringraziando. La sconosciuta allora mi chiese in prestito 5 lire dicendo che doveva comperare del termometri. Finito — aggiunse la Mossi — essa mi si era presentata come infermiera del Mauriziano, prestai fede alle sue parole e le diedi quindi il denaro chiestomi. Qualche ora dopo ebbi però il dubbio di essere stata raggirata e per sincerarmene mi recai al Mauriziano ove potei avere la certezza che la sedicente infermiera mai era esistita. Stabilii quindi di fare denunzia del fatto anche perchè da quanto seppi quella da me sofferta non è che un anello di una lunga catena di truffe precedenti. La truffatrice è una donna di bassa statura, piuttosto grassoccia, ha capelli grigi e rivela un'età fra i 45 e 50 anni.

Morto per paralisi cardiaca mentre si faceva radere la barba

Verso le ore 10,30 di ieri mattina, nel negozio da parrucchiere situato al n. 8 di via del Carmine, era tra gli altri avventori il signor Carlo Piola, d'anni 64, abitante in via S. Domenico, 31. Venuto il suo turno, il vecchio prese posto accanto alla toilette per farsi radere la barba, ma dopo pochi minuti improvvisamente reclinava il capo, chiudeva gli occhi, colpito da gravissimo malore.

Il parrucchiere, che stava col rasoio in mano pronto a continuare il servizio, non fu poco sorpreso nel vedere il gesto del suo cliente e, scossolo dolcemente per le spalle, gli richiese che cosa si sentisse. Il Piola non rispose, nè più si mosse. Era morto. Attorno a lui accorsero quanti si trovavano nel negozio; ma ben presto tutti dovettero accorgersi che ogni soccorso era vano. Il disgraziato venne trasportato alla sua abitazione ed il suo decesso fu constatato dal dottor Roggieri, il quale lo disse causato da paralisi cardiaca.

Un colpo di accetta

Il giovane Lucio [illegible] di anni 15, mentre spaccava della legna presso il suo padrone Luigi Violino, in via Roma 35, con un colpo di accetta mal dato si causò la frattura complicata del dito pollice della mano sinistra. Recatosi al San Giovanni, veniva visitato dal dottor Ferrero e giudicato guaribile in giorni venticinque.

Una rissa in cucina

Il cuoco Serra Cesare fu Paolo, d'anni 39, si recò al San Giovanni a farsi medicare due ferite lacero-contuse alla testa che disse prodotte da percosse ricevute da un suo collega di lavoro nella cucina del *Ristorante Lagrange*. Il dott. Reynaudi lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Seguendo la Cronaca

Chi non vorrebbe dei quadri di Segantini?

Chiunque ne può contemplare a suo agio di meravigliosi, recandosi questo Gennaio a Gressoney in Valle d'Aosta. Vi si è aperto per una stagione invernale, dal 20 Dicembre u. s. a fine Febbraio, il *Grand Hôtel Miravalle* (altezza 1606 s. l. m.), dotato di tutte le comodità moderne e di riscaldamento centrale.

Un magnifico pattinaggio è annesso all'*Hôtel*; campi di sky, piste per slittini, bobsleighs, toboggans, skeleton per parecchi chilometri sono a brevissima distanza. Tutti gli oggetti di sports si trovano all'*Hôtel*.

Alla Stazione di *Pont St-Martin*, in coincidenza coi treni diretti, fanno servizio le automobili dell'*Hôtel*, che vengono sostituite da comodissime slitte nella parte superiore della Valle. Per maggiori schiarimenti scrivere o telegrafare alla Direzione del *Grand Hôtel Miravalle* — *Gressoney La Trinité*.

Per continuare bene

il nuovo anno ed ogni altra cosa abbonatevi a *Numero*, il più divertente dei giornali umoristici italiani (Via Robilant, 3, Torino. — Lire cinque, estero lire dieci). E' uscito Numero-Capo d'anno a cent. *dieci*.

I divertimenti

Cinema Ambrosio

Ogni nuovo ed interessante programma: tra le belle films che saranno proiettate campeggia un emozionante lavoro della «Casa Ambrosio»: *Foresta in fiamme*. Per domenica è annunziato un grande avvenimento artistico nei saloni d'aspetto: *Miss Mabel Lisy*, la nota e primaria danzatrice della *Scala di Milano* e del *Metropolithan di New-York*, debutterà con nuove danze col bravo e sempre applaudito *Prof. Stefano*. La *rentrée* della bellissima e simpatica Miss è vivamente attesa dall'aristocratico pubblico dell'*Ambrosio*, del quale ella fu per lungo tempo la beniamina. Il suo debutto non mancherà di essere un autentico successo, successo d'arte e di eleganza.

Stato Civile di Torino

1 Gennaio 1915.

NASCITE: Maschi 7; femmine 8. Totale 15.

MORTI: Alocco Caterina, d'anni 15, di Bra, studente; via Pellico, 2.

De-Bartolomeis cav. Umberto, id. 73, di Torino, pensionato; via S. Francesco da Paola, 21.

Garino Teresa ved. Mattiotti, id. 74, di Leyni, casalinga; via Cittadella, 21.

Balduino Anna ved. Janin, id. 86, di Venaria Reale, possidente; via Marco Polo, 12.

Antonelli Maria nata Nicolino, id. 47, di Torino, morta di carità.

Penna Carolina ved. Consaglia, id. 82, di Agliano d'Asti, casalinga; corso Vitt. Em., 28.

Gropletro Angela n. Bartiello, id. 53, di Col S. Giovanni, casalinga.

Piolatto Domenico, id. 58, di Livorno Piemonte, calzolaio.

Corgnati Caterina v. Serrajo, id. 86, di Bianzè, casalinga; via Ascoli, 3.

Francesco Giuseppe, id. 72, di Borgo Vercelli, [illegible]; via D'Allery, 8.

Borgarello Domenico, id. 74, di Torino, operaio.

Castellano Matteo, id. 60, di Racconigi, ten.-colon. a riposo; via Michelangelo, 18.

Bordiga Annetta Domenica, id. 14, di Torino, studente; via Assarotti, 17.

Piacenza Caterina ved. Benso, id. 80, di Torino, pensionata; corso V. E., 106.

Baldone Anna ved. Pavino, id. 85, di Torino, casalinga; strada Cavoretto, 9.

Più minori d'anni sei: 3. Totale complessivo 20, di cui 14 a domicilio e 6 negli Ospedali, Istituti, ecc.

Terrazziere schiacciato da un pilastro

Aosta, 1, notte.

Ieri, la nostra città è stata rattristata dalla raccapricciante morte di un bravo operaio, molto conosciuto ed apprezzato per la sua onestà, certo Malagutti Giuseppe, d'anni 64, terrazziere, che col suo lavoro aveva saputo allevare una numerosa famiglia, riuscendo anche a far fare ad uno dei suoi figli gli studi classici, cosicchè ora è laureando in legge. Il Malagutti aveva preso l'impresa di demolire dei vecchi e grossi pilastri in muratura che servivano di sostegno ad una condutture d'acqua per un'officina elettrica. Erano con lui un figlio ed alcuni altri operai. Già parecchi pilastri erano stati demoliti senza il minimo incidente. Ieri, verso le ore 14, gli operai erano intenti a scalzare dalla base un pilastro, quando questo si abbattè improvvisamente, facendo rovinare con immenso fragore altri due pilastri vicini. Dietro il terzo pilastro stava curvo il Malagutti, pare per cercare un istrumento di lavoro. L'infelice rimase schiacciato dalla massa enorme di pietre. Furono subito avvisati i famigliari. Per le constatazioni di legge si recarono sul posto il vice-pretore avvocato Fusinas col cancelliere Margueretaz. Dopo due ore di lavoro il corpo del povero Malagutti, orrendamente straziato, venne tratto da sotto le macerie.

Fattorino derubato a Genova di 6065 lire

Genova, 1, notte.

Il fattorino della Società Saccarifera genovese, Vittorio Bottino, di anni 21, mentre si trovava nell'ufficio di compensazione della Banca d'Italia fu destramente derubato di una busta, contenente la somma di lire 6065 che aveva nella tasca esterna della giacca. Immediatamente si accorse del furto e diede l'allarme. Accorsero guardie e carabinieri, che perquisirono tutti coloro che si trovavano negli uffici. La perquisizione però non ha dato alcun risultato, poichè il ladro era riuscito a mettersi in salvo.

Associazione Granaria di Torino

Listino ufficiale bisettimanale dei prezzi dei cereali

Giovedì, 31 dicembre 1914.

Frumenti: Piemonte fino da L. 35 50 a 36; mercantile da 34 75 a 35 50; nazionale fino da 36 a 37; parlonale mercantile da 36 a 37; estero di forza da 36 50 a 37 50; estero comune da 36 50 a 37 50.

Granoni: nostrale fino (pignoletto) da L. 25 a 26; nostrale comune da 25 a 26; di altra provenienza nazionale da 25 a 26; estero rosso da 24 a 25; estero giallo da 22 50 a 23 50.

Segale: nazionale da L. 25 50 a 26 50.

Farine, semole e cruscami — Prodotti di grano tenero: marca 00 da L. 50 50 a 52 50; marca 0 da 47 50 a 48 50; marca 0 granito da 46 a 47 50; marca 00 da 44 a 45; marca B da 38 a 39. — Prodotti di grano duro: Semola SS da 46 75 a 49 75; farinetta cilindrata da 46 a 41; farinetta com. da 38 a 34. — Prodotti di grano tenero: farinaccio da 29 50 a 21; crusca da 19 50 a 20 50; cruschello da 19 50 a 20 50. — Semolati di granone da 30 a 30; farina di granone da 30 a 29.

Risi: Camolino Originario da L. 40 a 41; ranghino da 40 a 41; originario da 37 a 38; originario mercantile da 36 a 37; risetta da 30 a 32; mezza grana da 27 a 28; puntina da 22 a 23.

Avene: Nostrale nera da 29 a 30; nostrale comune da 29 50 a 30 50.

Fave: nazionali da L. 29 a 30.

Fagioli: nostrali colorati da L. 38 a 40; nostrali bianchi da 38 a 44.

Semi: Trifoglio nostrale da L. 140 a 155.

Mercato in aumento.

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 21 al 27 dicembre 1914.

Vendita all'ingrosso

Grani di Piemonte vecchi, al quintale, L. 32,75 a 35,25 — Id. nuovi —,— a —,— — Id. nazionali 35,50 a 36,00 — Id. esteri 35,50 a 36,50 — Segala 25,50 a 26,50 — Avena 31,— a 33,50 — Riso 35,— a 44,— — Meliga 28,50 a 28,— — Farina di frumento marca n. 1 —,— a —,— — Id. marca 2 43,50 a 44,50 — Crusca 19,— a 20,—.

Foraggi: Maggengo, al miria, da L. 0,55 a 1,60 — Ricetta 0,60 — Terzuolo 0,65 — Paglia 0,575.

Compreso il dazio in L. 0 10 al Mg. per i fieni e L. 0 05 per la paglia.

Vini del Piemonte da pasto comuni, all'ettolitro, da L. 38,— a 44,— — Id. superiori da 44,— a 50,— — Vini comuni di altre provenienze di limitata gradazione da 33,— a 35,—.

Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 141,— a —,— — Id. extrafino (pilé) da 147,— a —,— — Id. raffinato in quadretti da 150,— a —,— — Id. extrafino semolato N. 1 da 143,— a —,— — Id. id. N. 2 da 141,— a —,— — Id. cristallino semolato lavato da 140,— a —,— — Id. id. bianco da 136,— a —,— — Id. biondo N. 1 da 136,— a —,— — Id. id. N. 2 da 139,— a —,—.

Polli, caduno, da L. 1,80 a 2,75 — Capponi da 4,— a 5,— — Galline da 2,50 a 3,— — Anitre da 2,50 a 3,50 — Oche da 5,— a 7,— — Tacchini da 6,— a 9,—.

Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 3,15 a 3,25 — Id. 2.a qualità da 3,— a 3,10.

Uova, alla dozzina, da L. 1,70 a 1,75.

Pescheria. Pesce di mare 1.a qualità, al chilo, da L. 3,— a 3,50 — Id. 2.a qualità da 2,25 a 2,— — Pesci minuti da —,— a —,— — Pescheria fresca di acqua dolce 1.a qualità, da 5,— a 6,— — Id. 2.a qualità da 3,— a 3,— — Pesci minuti da 1,25 a 2,25.

Patate, al miria, da L. 1,50 a 2,— — Cipolle da 1,50 a 2,— — Carote da 0,90 a 1,00 — Spinaci da 2,50 a 4,— — Pomidoro da —,— a —,— — Rape da 0,60 a 0,80 — Fagiuoli da —,— a —,— — Piselli da 2,— a 3,— — Asparagi da 6,— a 8,— — Funghi da —,— a —,— — Cavoli, alla dozzina, da 0,60 a 3,50 — Cavolfiori da 0,60 a 3,50 — Cardi, al mazzo, da 0,30 a 1,50 — Fichi freschi, al miria, da —,— a —,— — Fragole da —,— a —,— — Castagne fresche da 1,80 a 2,75 — Id. secche da —,— a —,— — Ciliegie da —,— a —,— — Albicocche da —,— a —,— — Pesche da 0,— a 0,— — Pere da 2,— a 4,— — Mele da 1,— a 3,50 — Prugne da 0,— a 0,— — Uva da tavola da 3,— a 6,—.

Legna forte, al miria, da L. 0,41 a 0,43 — Id. dolce da 0,40 a 0,42.

Vendita al minuto

Pane: Grissini, al chilo, da L. 0,80 a 0,90 — Pane piccola forma da 0,50 a 0,56 — Id. forma ordinaria da 0,45 a 0,53 — Id. Torino 0,45 — Casalingo da 0,40 a 0,45.

Paste 1.a qualità, al chilo, da L. 0,65 a 0,70 — Id. 2.a qualità da 0,60 a 0,64.

Carne, al chilo: Sanati da L. 1,60 a 2,75 — Vitelli da 1,75 a 2,40 — Buoi e manzi da 1,45 a 2,15 — Buoi grassi da 1,45 a 2,25 — Tori da 1,30 a 2,— — Moggie da 1,45 a 1,80 — Vacche grasse da 1,25 a 1,75 — Vacche da 0,80 a 1,60 — Agnelli da 1,50 a 2,25 — Montoni e pecore da 0,— a 0,— — Capretti da —,— a —,— — Capre da —,— a —,— — Maiali da 2,00 a 2,25.

Cereali.

NOVARA, 31 — Frumento, al quintale, L. —,— a —,— — Avena —,— a —,— — Segale, al sacco da 120 litri, 21,— a 22,— — Meliga 20,— a 21,30 — Fagiuoli 30,— a 31,50 — Id. dell'occhio 35,75 a —,—.

Farine, pane, paste e riso.

NOVARA, 31 — Riso nostrano, al sacco di 120 litri, L. 41 00 a 44,— — Id. bertone —,— a —,— — Id. ranghino, maglietto ed affini 28,— a 30,50 — Id. giapponese 32,— a 35,— — Risone nostrano, al quintale, —,— a —,— — Id. bertone —,— a —,— — Id. ranghino, maglietto ed affini 25,75 a 28,— — Id. giapponese nelle varie specie 24,50 a 25,25 — Risetta, al sacco di 120 litri, —,— a —,— — Mezzagrana —,— a —,— — Pistino —,— a —,—.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama. — 1.o Gennaio 1915.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 734.1; ore 15: 730.9; ore 21: 729.5.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Acqua caduta millim. 11,5, neve fusa.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
MASSIMA + 3.9 MINIMA — 4.0

Piazza Castello (nella strada di nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 31 dic. 1914 + 3.4

Temperatura minima della notte dal 31 dicembre 1914 al 1.o gennaio 1915 — 0.4

Stazione Termometrica Bardetti (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 30 + 1,6

Temperatura minima della notte dal 30 al 31 — 2,7

2 Gennaio 1915. — Il sole nasce alle ore 8,16, tramonta alle ore 16,38.

Giorno della luna 17.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Stagione lirica, produzioni liriche) — Ore 20,30: *Loreley*, opera in tre atti, di A. Catalani — Ingresso L. 1 00.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica di Tina Di Lorenzo) — Ore 20,45: *L'aigrette*, dramma, in tre atti, di D. Niccodemi — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Compagnia d'operette «Città di Milano», diretta da Majeroni) — Ore 20,45: *La figlia del tamburo maggiore*, operetta in tre atti, di Offenbach — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Bavini e Zerboni) — (Compagnia drammatica Galli-Guasti-Bracci) — Ore 20,45: *La signorina Josette, mia moglie*, commedia in tre atti, di Gavault e Charvey — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Gestione F.lli Chiarella) - (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio) — Ore 20,45: *Sognaria nen!*, rivista satirica di Demarchi, Corvetto e Colombino — Ingresso L. 0,60.

TEATRO TORINESE — (Compagnia d'operette di Jole Baroni) — Ore 20,45: *La vedova allegra*, operetta in tre atti, di F. Lehar. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Toselli-Bonetti) — Ore 20,45: *I nostri nemici*, dramma in quattro atti, di Giacio Leoni — Ingresso L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi) — Ore 20,45: *Tutti n cd dei diao*, rivista satirica — Ingresso L. 0 40.

VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Tournée Petrolini.

CINEMA SPLENDOR — Pathé journal — Il rimorso di un ladro, dramma in tre atti.

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21: Libero.

Stamane, alle ore 10,30, improvvisamente spegnevasi la cara esistenza di

PIOLA CARLO

di anni 64

Affranti dal dolore ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, i generi, nipoti e parenti tutti.

Torino, 1.o gennaio 1915.

I funerali avranno luogo domenica, 3 corr., alle ore 10,30, partendo da via San Domenico, n. 34.

Non si mandano speciali partecipazioni.

(Pompe funebri Genta)

La DITTA GIOVANNI ABRATE (vetreria) partecipa con vivo dolore la improvvisa perdita del suo caro Direttore

PIOLA CARLO

avvenuta oggi, alle ore 10,30.

Torino, 1.o gennaio 1915.

Corso Principe Eugenio, 17.

Il papà LONGO Dott. AGOSTINO, la mamma GINA AYMAR, colle famiglie LONGO, AYMAR e BECHER, hanno il dolore di partecipare la morte della loro piccola

MARY

d'anni 4 1/2

avvenuta stanotte alle ore 0,20.

Torino, 1.o gennaio 1915.

Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

La sepoltura avrà luogo il 2 gennaio, alle ore 10, partendo da corso Vittorio Emanuele, N. 128.

(Pompe funebri Genta)

Stamane, alle ore 1,30, dopo breve malattia, decedeva il

Tenente Colonnello

Cav. Matteo Castellano

di anni 60

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie MAZZEGA AMALIA; la figlia EMMA col marito AUVERGNE GASTONE e nipoti.

La sepoltura avrà luogo sabato, 2 corrente, ore 15,30, partendo da via Michelangelo, 18.

Torino, 1.o gennaio 1915.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori. (Pompe Funebri Genta).

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, stamane, alle ore 1, cessava di vivere

Fantini Eugenio

d'anni 42

Chimico-Farmacista

La moglie MARGHERITA nata MUSSO, i figli LINO, DOMENICO, ANNETTA, MARIA ed EDOARDO, la sorella EUGENIA ved. LOBETTI BODONI, ed i parenti tutti, col cuore straziato, ne danno il triste annunzio.

Boves, 1.o gennaio 1915.

I funerali avranno luogo il 2 corr., alle 9,30. Non si mandano partecipazioni speciali.

I fratelli e le sorelle della compianta

Gina Gerbino

riconoscenti e commossi, ringraziano tutti coloro che presero parte al loro dolore e a quanti alla cara estinta tributi di affetto.

ULTIME NOTIZIE

La corazzata inglese "Formidable" affondata nella Manica

Soli 71 superstiti — Sintomatico discorso del Presidente del Consiglio Ungherese

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

LONDRA, 1, notte.

SI ANNUNCIA UFFICIALMENTE CHE LA CORAZZATA «FORMIDABLE» E' STATA AFFONDATA NELLA MANICA CON PERDITA DI VITE UMANE.

IL COMUNICATO UFFICIALE CHE ANNUNCIA LA NOTIZIA DICE CHE NON SI SA ANCORA IN MODO CERTO SE LA PERDITA DELLA CORAZZATA «FORMIDABLE» SIA DOVUTA AD UNA MINA O AD UN SOTTOMARINO.

UN INCROCIATORE HA RACCOLTO 71 SUPERSTITI; E' POSSIBILE CHE ALTRI UOMINI DELL'EQUIPAGGIO SIANO STATI SALVATI DA ALTRE NAVI.

LA «FORMIDABLE» ERA UNA CORAZZATA DI SECONDO ORDINE. LA COSTRUZIONE DI QUESTA NAVE DA GUERRA RISALE AD UNA QUINDICINA DI ANNI FA. (Ag. Stefani).

La *Formidable* fu impostata nel 1898 e varata nello stesso anno. Entrò in squadra nel 1901. Stazzava 15.250 tonnellate, filava poco più di 18 nodi all'ora ed era armata con quattro cannoni da 305 mm., 12 da 152, 16 da 76, 6 da 47 e due mitragliatrici. Era lunga 125 metri e larga 22.

"La situazione è favorevole per noi"

dice il critico militare della "Berliner Zeitung"

Il figlio del Cancelliere dell'Impero è morto in Polonia

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 1, ore 19.

Il Lokal Anzeiger conferma oggi che il figlio primogenito del Cancelliere dell'Impero, Bethmann Hollweg, è morto il 9 dicembre, combattendo in Polonia. Il giovane valoroso, contrariamente alle voci corse e raccolte dai giornali, non è stato fatto prigioniero dai russi.

Si hanno diversi nuovi, interessanti particolari sulle operazioni al fronte orientale. Il Lokal Anzeiger dice che la riconquista del passo di Uszok è dovuta al grande valore dei soldati della Landwehr. Secondo le più recenti informazioni che integrano e lumeggiano il comunicato ufficiale, i russi lamentano, oltre numerose perdite, parecchi prigionieri e hanno perduto quattro cannoni, sedici mitragliatrici e un grande numero di carri e di munizioni. Appoggiata dall'artiglieria, la fanteria imperiale ha assalito una posizione trincerata dei russi sulla linea Szopka-Lomnicki-Sirihonia e costrinse i nemici a ritirarsi sino al passo di Torona. I russi sono stati pure sconfitti presso Ulkocyszcze.

L'inviato speciale della Wossische Zeitung manda al suo giornale il testo del brindisi guerresco pronunciato dal Capo dello Stato Maggiore germanico alla vigilia di Natale:

«Camerati! Alziamo il bicchiere brindando ai fratelli che riposano nella fredda terra e in fondo al mare. Camerati! Offriamo il petto al nemico per la gloria del nostro Imperatore, per la grandezza della patria tedesca e per i nostri cari rimasti a casa e per il trionfo della pace che verrà certa e grande dopo la nostra vittoria!».

«Che cosa abbiamo sinora ottenuto? — si domanda il critico militare del Berliner Zeitung, e risponde —: moltissimo. Anzitutto noi siamo riusciti a portare la guerra sul territorio nemico in tutti e due i fronti. Nell'ovest, eccettuate piccole zone, tutto il paese è sottoposto alle autorità dell'Impero fin dall'inizio della guerra. Nello est le truppe di guardia al confine tengono ora a bada il nemico. Esse rendono vano qualunque tentativo di invasione. I nostri eserciti vittoriosi nella Polonia occidentale si trovano nuovamente alle porte di Varsavia. Nonostante le enormi difficoltà della guerra su due fronti, noi condurremo una simultanea e continua offensiva sino alla conclusione della pace. Molto ci resta da fare; bisogna soprattutto perseverare. Durante cinque mesi le nostre truppe hanno fatto molto bene. Le forze di resistenza dei nostri nemici sono notevolmente diminuite. Le loro perdite di uomini e di materiale sono assai superiori. Le nostre perdite pure sono non lievi. Però il bilancio all'inizio dell'anno nuovo è favorevole a noi».

Vice F. R.

Il primo ministro svedese e Pasic al "Daily Mail"

Londra, 1, notte.

Il Presidente del Consiglio svedese Hammarskjold telegrafa al «Daily Mail» che le due parti belligeranti si appoggiano sulla necessità della guerra per giustificare misure contrarie al diritto delle genti e ai diritti dei paesi neutrali. Bisogna condannare ed abbandonare una tale perniciosa dottrina.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri serbo Pasic ha telegrafato al «Daily Mail» che il successo degli Alleati sarà coronato da un trattato di pace che stabilirà garanzie per lo sviluppo e il progresso, non solo delle grandi Potenze della Triplice Intesa [illegible] piccole Potenze.

La Romania si fortifica e si arma al confine bulgaro

Nuovi passi della Triplice Intesa a Sofia

(Servizio speciale della Stampa)

BERLINO, 1, ore 20,30.

La «Koelnische Zeitung» riceve da Sofia un telegramma nel quale si dice che il Governo romeno ha ordinato il rafforzamento delle fortificazioni lungo la frontiera bulgara. Le autorità militari della Romania fanno lavorare persino di notte.

Corre voce a Sofia — sempre secondo le notizie giunte al giornale di Colonia — che le Potenze della Triplice Intesa abbiano compiuto nuovi e seri passi presso il Governo bulgaro. Dei passi sono stati informati anche i capi dell'Opposizione.

Vice F. R.

Scambio di telegrammi augurali tra l'Arciduca capo dell'esercito e Francesco Giuseppe

Vienna, 1, notte.

Il comandante dell'esercito, Arciduca Federico, diresse all'Imperatore, in occasione del capodanno, il seguente telegramma:

Nella ferma fiducia di continuare la giusta lotta contro i nemici potenti coll'aiuto di Dio fino al trionfo definitivo, la forza armata di Vostra Maestà e tutta della sua forte alleata entra nel nuovo anno di una era di ferro, fiduciosa nella vittoria per lo Imperatore, Re e Sovrano beneamato, nella vittoria per la cara Patria. Questo è il più cordiale augurio delle centinaia di migliaia di valorosi affidati alla mia direzione. In loro nome prego Vostra Maestà di accogliere nel modo più grazioso questo entusiastico augurio delle forze militari sotto il mio comando, come sicuro pegno di lieto avvenire della Monarchia e dei suoi popoli.

L'Imperatore rispose:

Profondamente commosso degli auguri presentatimi in occasione di capodanno in nome di tutte le forze militari sotto il vostro comando, ringrazio tutti cordialissimamente. Fermamente fiducioso nelle mie forze militari, spero nella grazia di Dio che esse, ispirate dagli stessi sentimenti e dagli stessi propositi del nostro glorioso alleato, adempiranno a ciò che il loro Maresciallo cercò di raggiungere. Che l'era di ferro non trovi che cuori di acciaio nelle file dei nostri guerrieri. Saluto il mio esercito e la mia flotta.

Il comunicato francese delle ore 23

L'ottava bandiera tedesca agl'Invalidi

PARIGI, 1, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Non sono ancora giunte notizie sulle operazioni della giornata.

La bandiera dell'87.o reggimento fanteria di Pomerania, abbandonata dal nemico in una trincea, è stata trasportata oggi agli Invalidi. E' l'ottava bandiera nemica presa dal principio della guerra.

Un generale turco ucciso

29 ufficiali e 1300 soldati prigionieri

Pietrogrado, 1, notte.

Un comunicato dello Stato Maggiore Generale dell'esercito del Caucaso dice:

«Il 29 dicembre, all'alba, cannoneggiammo il villaggio di Yekasi Sargskamysck, che i turchi difendevano ostinatamente da tre giorni. I soldati colonnari riuscirono ad incendiare una casa occupata del villaggio, mentre due compagnie di cosacchi attaccarono alla baionetta. I turchi ebbero gran numero di morti, tra cui un generale, ed inoltre le nostre truppe fecero prigionieri venti ufficiali e 1300 soldati».

L'avanzata turca progredisce...

COSTANTINOPOLI, 31.

Lo Stato Maggiore comunica:

«Nel Caucaso l'avanzata del nostro esercito principale progredisce con successo».

Il ricevimento ufficiale all'Ambasciata d'Italia sospeso per la guerra

Parigi, 1, notte.

All'Ambasciata d'Italia non c'è stato oggi in occasione del Capodanno il consueto ricevimento ufficiale. L'Ambasciatore Tittoni ricevette [illegible] che si presentavano i presidenti delle associazioni italiane e i maggiorenti della Colonia, recatisi ad esprimere i loro auguri per l'anno nuovo e i voti per la fortuna della Patria.

La voce non confermata di un attacco francese a Pola

Roma, 1, notte.

Abbiamo assunto informazioni all'Ambasciata di Francia sulla voce circolante a Genova e segnalata a Roma di un attacco della squadra francese al porto fortificato di Pola. E' stato dichiarato che l'Ambasciata non ha ricevuto notizie in proposito.

Un discorso di Tisza

«Nel Nord combattiamo con varia sorte — A pensare alla sconfitta in Serbia mi si stringe il cuore — Accordo assoluto con la Germania».

Budapest, 1.

Il Presidente del Consiglio, conte Tisza, rispondendo al discorso di Khuen Hedervary, ha detto:

«Si continua a sollevare la questione se la monarchia ha provocato la guerra generale, o se noi eravamo nella necessità di farla. E' mia ferma convinzione che ci si può piuttosto rimproverare di aver mostrato troppa pazienza e longanimità. In tutte le faccende della questione balcanica, l'Austria-Ungheria si contentava sempre di scongiurare il pericolo imminente e le bastava di parare i colpi e, passato il pericolo, continuavamo a lavorare per il mantenimento della pace. Io non mi sarei mai assunta la responsabilità di una guerra premeditata. Protesto con tutta la mia energia contro il piano che si vorrebbe attribuirci: che noi trovammo opportuno di provocare ora la guerra per non essere costretti a farla qualche anno dopo in circostanze meno favorevoli. La situazione non ci dava la scelta; se non avessimo chiesto soddisfazione alla Serbia dei suoi attacchi e delle sue ingiurie incessanti, avremmo mostrato una debolezza umiliante».

Parlando della guerra, Tisza ha detto:

«Nel nord combattiamo con varia sorte: sebbene abbiamo speranza di un risultato fortunato, la sorte definitiva dei combattimenti non è ancora decisa. Non posso parlare dello sgombero della Serbia senza sentirmi il cuore stretto. Sono sicuro che fra poco riprenderemo la nostra rivincita. Ma sono dolente che l'esercito, il quale combatteva con eroismo senza pari, e aveva cinto intorno alla sua fronte l'aureola della gloria imperitura, sia stato costretto a ritirarsi soltanto perchè si pretendevano da esso cose sovrumane e sforzi incessanti, che nessun esercito avrebbe potuto compiere».

Tisza ha continuato:

«I nostri nemici diffusero la voce che esistessero dissaccordi fra l'Austria-Ungheria e la nostra alleata Germania. Si attribuì al mio viaggio al quartier generale tedesco lo scopo di appianare divergenze. Ciò è pura fantasia. Il ministro degli esteri non mi aveva proposto questo viaggio allo scopo di appianare ciò se quali difficoltà che non esistono. Al quartiere generale tenemmo conversazioni sulle grandi questioni relative alla guerra e al tempo che succederà alla guerra. La mutua fiducia fra noi e la Germania è incrollabile. L'accordo è perfetto circa gli argomenti politici e militari. Secondo la necessità della guerra, le nostre truppe combattono sotto il comando tedesco e le truppe tedesche sotto il comando austro-ungarico. Questa guerra dimostra che lo Stato ungherese nazionale esercita una attrazione sulle altre nazionalità che abitano il nostro paese. Noi continueremo l'opera dell'unità nazionale, cementando i vincoli di affetto e di solidarietà di tutti i cittadini, senza distinzione di confessione e di nazionalità. La guerra è stata pure la pietra di paragone del dualismo, il quale ha fatto ora la sua prova, perchè garantisce all'Ungheria l'indipendenza nazionale. D'altra parte, l'Ungheria ha dimostrato che nel comune interesse di tutti i paesi i sudditi degli Asburgo, specialmente per la posizione europea della monarchia, hanno deciso di fare sacrifici militari» (*vivi applausi*).

Il Senato nord-americano contro Wilson

per l'immigrazione degli analfabeti

Washington, 1.

Il Senato ha rifiutato di respingere l'articolo sul progetto di immigrazione che vieta l'ingresso nella Confederazione degli analfabeti. E' noto che il presidente Wilson si oppone a questo divieto e rifiuterà probabilmente di sanzionare il progetto se questo articolo non verrà soppresso.

Incendio a bordo del "Perugia"

Roma, 1, notte.

Il *Lloyd* annunzia che a bordo del vapore *Perugia*, recantesi da Napoli a New York, è scoppiato un incendio, mentre la nave si trovava a 40.o,18' latitudine nord e a 52.o,31' longitudine ovest. Un altro telegramma da Fayal annunzia che l'incendio è stato domato e che il *Perugia* continua il suo viaggio.

La voce a Roma di uno sbarco italiano a Durazzo

Roma, 1, notte.

Da questa sera è circolata insistente a Roma la voce di uno sbarco italiano a Durazzo. Assunte informazioni al Ministero degli Esteri, ci è stato dichiarato che nessuna notizia è giunta in proposito, finora, al Governo.

La "Sardegna" nelle acque di Durazzo

Roma, 1, notte.

In data 31 dicembre la *Tribuna* riceve che la regia nave *Sardegna*, con a bordo il contrammiraglio Patris, è partita per Durazzo.

Energiche istruzioni all'ambasciatore Garroni

per la tutela degl'italiani in Turchia

Roma, 1, notte.

Il Governo ha preso le proprie deliberazioni circa le questioni relative al trattamento subito in Turchia e nelle provincie asiatiche dai sudditi italiani e dalle Corporazioni religiose di cui fanno parte religiosi italiani. Trattasi dei noti incidenti, di cui s'occupò tutta la stampa italiana: la cacciata delle suore italiane da Giaffa; l'impedimento a trecento sudditi italiani residenti a Beirut di imbarcarsi sopra un piroscafo italiano per ritornare in Italia; obbligo fatto alle Corporazioni religiose di cui fanno parte i sudditi italiani di adottare la lingua turca. Il Governo ha dovuto riconoscere non poter agire in senso diplomatico per questi incidenti e poterli invece affidare soltanto all'opera dell'Ambasciatore italiano a Costantinopoli, marchese Garroni, conferendogli l'incarico di proteggere la vita e gli averi dei sudditi italiani.

La «Idea nazionale» pubblica in proposito le seguenti gravi informazioni sulle deliberazioni del Governo italiano in proposito.

«Il Governo italiano non può impedire le disastrose conseguenze dell'attuale stato di cose che comporta, insieme colla rovina della Custodia della Terra Santa, la rovina della grande opera di italianità, di penetrazione italiana, di dominio italiano compiuto dalla Custodia in Oriente. Il Governo italiano, afferma il giornale romano, non crede di dovere nè di potere in questo momento provvedere a un mutamento dello stato giuridico internazionale di quegli istituti, che ha il suo fondamento nelle consuetudini osservate sin qui dalle Potenze europee, anzitutto perchè il momento non è adatto a mutamenti di tal genere, in secondo luogo perchè non potrebbe trattarsi se non di provvedimenti transitori. E questo per due ragioni egualmente forti: 1.o Perchè tutte le questioni riguardanti l'Impero ottomano e quindi anche quella del protettorato sui cristiani dell'Oriente dovranno essere risolte alla fine della guerra. 2.o Perchè l'Italia potrebbe trovarsi, forse domani, essa stessa in aperto conflitto colla Turchia, quindi trovarsi come si trova la Francia, nell'impossibilità di far valere i propri diritti ed esercitare nell'Impero ottomano un'utile azione di tutela. Ciò stante, il Governo italiano ha dato istruzioni all'Ambasciatore di Costantinopoli, marchese Garroni e alle autorità consolari dislocate nei vari centri della Turchia affinchè si adoperino colla massima energia per impedire che i sudditi italiani, siano essi laici o religiosi, appartenenti ad enti posti sotto la protezione italiana o ad enti posti sotto la protezione francese, vengano colpiti nella persona e negli averi. Agli effetti civili, doppia qualità di sudditi protetti dall'Italia e di religiosi protetti dalla Francia si riuscirà in parte almeno a salvare dalla completa rovina le istituzioni scolastiche, ospitaliere, prezioso frutto della nostra opera patriottica e civilizzatrice».

La salma di Bruno Garibaldi trasportata in Italia

Roma, 1, notte.

Dietro richiesta del generale Ricciotti Garibaldi, il Governo francese ha immediatamente acconsentito al trasporto della salma di Bruno Garibaldi in Italia. La salma dell'eroico giovane, a quanto si dice, sarà tumulata a Roma. Il trasporto della salma sul territorio francese avverrà con tutti gli onori militari dovuti ad un caduto sui campi di battaglia.

Un corso per skiatori militari a Limone

Cuneo, 1, notte.

Per disposizione del Ministero della Guerra, il Corso militare skiatori per questo anno avrà luogo a Limone, incomincierà il giorno 15 gennaio ed avrà la durata di 30 giorni con le modalità degli [illegible]. Direttore del Corso è il capitano Tessitore.

L'amnistia militare

Le parole di Barrère

Il ricevimento diplomatico - I clericali in Quirinale

Roma, 1, notte.

Il capodanno politico non ha recato avvenimenti di molto rilievo. La notizia saliente della giornata consiste nell'amnistia militare, che viene concessa, su proposta dei Ministri della Guerra e della Marina, in seguito alla deliberazione del Consiglio dei Ministri di ieri. Il relativo decreto verrà firmato dal Re forse domani e l'amnistia militare verrà subito annunciata. Le linee generali di questo nuovo atto di clemenza, destinato ad accompagnare il lieto evento, sono le seguenti:

L'amnistia viene concessa ai renitenti alla leva, ai disertori, ai cosidetti omessi nelle liste di leva nati dal 1877 in poi. Gli omessi sono i giovani di leva che, per errore nella compilazione delle liste o per altre ragioni, non furono compresi nella lista medesima ed approfittarono di questa omissione (constatata e rettificata nelle revisioni successivamente avvenute) per non presentarsi. L'amnistia verrà concessa a queste tre categorie di colpiti dalla legge, purchè essi si presentino in un periodo di tempo fissato nei decreti reali per prendere servizio militare. Questo periodo è stabilito in tre mesi per coloro che si trovano in Italia, e sei mesi per coloro che si trovano all'estero. L'amnistia stabilisce inoltre il condono o la riduzione delle punizioni agli incorporati nelle compagnie di disciplina, tanto provenienti dall'esercito e dalla Marina, quanto provenienti dai Corpi delle guardie di città e delle guardie di finanza. L'estensione dell'amnistia ai militari viene giudicata un atto di equità e produce impressione favorevole.

Non vi è altra novità di molto rilievo da segnalare. I ricevimenti di capodanno, tanto al Quirinale quanto all'Ambasciata di Francia, non hanno dato luogo a manifestazioni inconsuete di pensiero politico. Al Quirinale, tanto il Presidente del Senato quanto il Presidente della Camera evitarono, nella espressione degli auguri a nome del Parlamento, qualunque allusione alla situazione dell'Italia nel conflitto europeo. Non vi fu, nelle parole scambiate fra il Sovrano ed i deputati e senatori, che il vago augurio di un anno migliore.

La delicatezza della situazione dell'Italia, la sua condizione di neutralità imponevano, in una cerimonia ufficiale di tal genere, il riserbo mantenuto e lo stesso riserbo si verificherà nel ricevimento che avverrà domani sera al Quirinale del Corpo diplomatico.

Per la seconda volta, dopo i funerali dell'onorevole Di San Giuliano, il Corpo diplomatico accreditato presso il Quirinale si trova riunito in una cerimonia ufficiale. L'ultima volta, cioè in occasione del pranzo offerto dall'onorevole Sonnino alla Consulta, si dovette compiere un'abile manovra strategica per ottenere che un rappresentante di Potenza neutra, cioè l'Ambasciatore di Spagna, pronunciasse il brindisi al Re. Allora l'ambasciatore di Francia, Barrère, decano fra gli ambasciatori, era indisposto e fu sostituito. Domani sera sarà forse il rappresentante della Francia che presenterà al Re gli auguri a nome del Corpo diplomatico.

Nel discorso pronunciato oggi da Camillo Barrère ricevendo, a palazzo Farnese, la colonia francese, sono degni di nota alcuni discreti e delicati accenni alla situazione dell'Italia rispetto al conflitto europeo. Il discorso fu tutto intessuto sulla guerra. L'Ambasciatore di Francia, dopo aver voluto affermare l'ineluttabilità del trionfo finale della Francia, ha toccato due punti che riguardano l'Italia, e cioè i rapporti fra le due Nazioni sorelle ed il sacrificio dei volontari italiani in Francia. L'Ambasciatore di Francia, con molta discrezione, ha voluto limitare ad analogia di cultura e di tradizioni i legami che cementano l'amicizia fra i due Paesi. Questa astensione dell'Ambasciatore di Francia dalle affettuose pressioni esercitate da altri personaggi ufficiali francesi per una più stretta solidarietà italo-francese, merita di essere apprezzata. Le parole che l'Ambasciatore di Francia pronunciò per esprimere la gratitudine della Francia per i nostri volontari garibaldini, caduti sul campo di battaglia, furono egualmente elevate e riguardose. Tutto il discorso fu, del resto, mantenuto in una [illegible] misura che attesta del felice senso politico del signor Barrère.

I ricevimenti d'oggi suggeriscono un ultimo rilievo. Si è voluto affermare che oggi, e per la prima volta dal 1870, i rappresentanti del partito clericale nella Giunta municipale di Roma salirono al Quirinale per presentare al Re gli auguri del capodanno. Parecchi giornali si compiacciono della rinuncia che il partito clericale romano avrebbe compiuto all'intransigenza del Papato e ne deducono un sintomo di nuovo stato di cose creato dal pontificato di Benedetto XV. Queste illusioni non hanno ragione d'essere per la semplice ragione che l'innovazione rilevata non è avvenuta. Fin dal 1895 l'assessore clericale Benucci, allora come oggi faceva parte della Giunta, si recò al Quirinale a presentare gli omaggi al Re. Se dal 1905 ad oggi nessun altro assessore clericale si recò, come oggi gli assessori Benucci e [illegible] Giovenale, ad ossequiare il Re, ciò fu dovuto unicamente all'intervallo di sei anni di amministrazione bloccarda, alla quale i clericali romani rimasero estranei. Quindi nessuna innovazione oggi è avvenuta, ma bensì un semplice ritorno alla consuetudine.

S.

Dieci morti e venti feriti gravi

in uno scontro ferroviario

Londra, 1, notte.

Si annuncia ufficialmente che in uno scontro di treni, avvenuto a Ilford, dieci persone rimasero uccise, venti ferite gravemente e parecchie altre leggermente.

La scarcerazione degli imputati del processo di Aquila

Aquila, 1, notte.

Il telegramma annunciante ufficialmente l'amnistia è giunto a questa Regia Procura soltanto stamane. In Cancelleria però erano già pronti gli ordini di scarcerazione; cosicchè appena la Corte è rientrata in Camera di Consiglio ha deliberato la scarcerazione degli imputati. L'ordine è stato immediatamente comunicato al direttore delle carceri, si sono fatti chiamare subito i detenuti nell'Ufficio di segreteria per comunicare loro il decreto e l'ordine di scarcerazione. Dopo le consuete formalità i detenuti, dichiarati liberi, sono usciti dalle carceri alle 11 precise. Sulla porta erano ad attenderli le signore Nenni e Pelizza, le quali si sono gettate nelle braccia dei loro mariti. Tutti erano evidentemente commossi.

Nella attesa della liberazione le signore Nenni e Pelizza, accompagnate dal ferroviere signor Paolotti, di Ancona, si erano recate ad ossequiare il presidente della Corte, avv. De Simoni, non ancora completamente ristabilito. L'incontro è stato oltremodo cordiale. Il cavaliere De Simoni si è dichiarato lietissimo della fortunata circostanza, che ridonerà la pace a tante famiglie.

I liberati sono stati fatti segno alle manifestazioni di simpatia da parte dei loro conoscenti.

I liberati, e cioè il Bousquet, Pucci, Adorni, Levi, Nenni e Pelizza, questi ultimi due accompagnati dalle rispettive signore, sono partiti stamane alla volta di Ancona.

Essendo stato domandato al Nenni che cosa avrebbe fatto tornando nella sua città, questi ha risposto:

— Riprenderò il mio posto di combattimento come direttore del *Lucifero*. Era mia intenzione di scrivere qualche cosa su questo processo montato dalla Polizia, solo per dimostrare che gli agenti avevano reclutato alcuni dei responsabili della settimana rossa, ma nel momento critico della attuale situazione internazionale, ritengo che gli interessi personali debbano tacere.

«Io sono un intervenzionista, e nell'attesa di un intervento armato dell'Italia nel conflitto europeo, ritengo che non ci debbano essere più dissensi.

«Ogni cittadino deve cooperare per la pacificazione degli animi, ed è ciò che io, per la mia parte, intendo e mi sforzo di fare, perchè la Nazione sia unita come un sol uomo nell'ora del cimento».

L'arrivo degli amnistiati ad Ancona

Ancona, 1, notte.

Oggi alle ore 13 giunsero gli amnistiati della «settimana rossa». Parenti ed amici numerosi li attendevano. Sono stati salutati ed acclamati dai presenti. Gli amnistiati sono in floride condizioni di salute.

Deliberazioni del Consiglio superiore dei telefoni

Roma, 1, notte.

Il Consiglio superiore dei telefoni nell'adunanza del 29 dicembre ha deliberato favorevolmente sui seguenti affari: Istradamento delle conversazioni fra Treviso e Montebelluna (concessionaria ditta Ing. Danioni e C.); collegamento diretto della rete urbana da Treviglio al posto pubblico di Morzanica (concessionaria la Società telefonica trevigliese); modificazione di tariffe alle reti di Bassano, Lendinara, Badia, Occhiobello, Montebelluna (concessionaria ditta Ing. Danioni e C.); licitazione per fornitura di metri 1350 di cavi telefonici in gomma per Palermo. Il Consiglio ha inoltre deliberato la sospensione su domande di concessione per istradare la rete di Gallarate-Angera (concessionaria Società Unione telefonica lombarda), ed ha espresso parere contrario su istanza presentata dalla Società telefoni italiani per l'istradamento delle conversazioni fra Vercelli, Novara e Casale.

La Lega italo-rumena procede alla costituzione delle cariche

Roma, 1, notte.

La Lega italo-rumena ha proceduto alla costituzione delle cariche. All'adunanza intervennero gli on. Bettolo, Di Scalea, Celli, il senatore Maggiorino-Ferraris, gli on. Federzoni, Gallenga, Libertini, Tosti di Valminuta, Torre, Giraulo. La Commissione prese notizia delle entusiastiche adesioni giunte dal Senato e dalla Camera rumena e da grandissimo numero di autorevoli personaggi italiani e rumeni; approvò lo schema dello statuto e designò a presidente d'onore della Lega l'on. ammiraglio Bettolo; a presidente effettivo l'on. principe Di Scalea; a presidente del Comitato esecutivo l'onorevole Artom; a vice-presidenti della Lega il senatore Molmenti, il senatore Maggiorino-Ferraris e l'on. Torre; a vice-presidenti del Comitato esecutivo il senatore Romolo Tittoni e l'on. Cabrini; a segretari del Comitato generale gli on. Federzoni e Mondello; a segretario del Comitato esecutivo il comm. Jaccarino. La Commissione ha pure indicato i nomi dei membri componenti il Comitato esecutivo, per sottoporli alla prossima adunanza generale della Lega.

Contadino gravemente ferito da un cacciatore

Brescia, 1, notte.

Stamane, tre cacciatori spintisi sull'alta montagna di Coregnano, in quel di Brozzo, dopo lungo pellegrinaggio entrarono in una cascina disabitata e vi accesero un bel fuoco.

Un mandriano perlustrando la montagna vide con meraviglia uscire del fumo dalla sua cascina ed entrò facendo rimostranze ai cacciatori e rilevando il grave pericolo di incendio che poteva esservi, essendo il fuoco molto forte.

Per tutta risposta i tre cacciatori si avventarono sul mandriano, certo Bertazzi Umberto, percuotendolo fortemente e producendogli ferite. Il malcapitato riuscito a mala pena a fuggire, corse alle cascine vicine a chiedere aiuto ai propri fratelli e a due compaesani. Ritornato con essi sul luogo, giunto vicino alla cascina in cui i cacciatori erano ancora rinchiusi, venne accolto da due fucilate. Uno dei mandriani emettendo un grido cadde a terra ferito gravemente all'addome. Egli è un certo Benzoletti. Fu portato con slitte ai piedi della montagna e con auto-lettiga ricoverato all'Ospedale di Brescia, dove giunse in fin di vita.

Il capodanno a Bengasi

Bengasi, 1, notte.

Oggi il governatore generale Ameglio ricevette le autorità civili e militari, i rappresentanti esteri e della Colonia italiana e le notabilità indigene per la presentazione degli auguri di Capodanno. Il generale Ameglio, che fu fatto segno ad una calorosa manifestazione di affetto, ringraziò e invitò i convenuti a rivolgere il pensiero al Re ed alla Patria.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.